

2 L'andamento degli infortuni e delle tecnopatie

2.1 Analisi congiunturale: il confronto 2006-2005 degli infortuni denunciati

Già nelle stime preliminari dello scorso ottobre si era prospettato per il 2006 un bilancio infortunistico decisamente meno favorevole rispetto a quello dell'anno precedente. Ed infatti, alla data di rilevazione ufficiale del 30 aprile 2007, risultano pervenute all'INAIL complessivamente 927.998 denunce di infortuni avvenuti nell'anno 2006: circa 12.000 casi in meno rispetto al 2005, pari a una flessione di 1,3 punti percentuali, contro il -2,8% che si era registrato nel 2005 (27.000 infortuni in meno rispetto al 2004). Degli infortuni 2006, 836.366 si sono verificati nell'Industria e Servizi, 63.019 in Agricoltura e 28.613 tra i Dipendenti dello Stato.

L'analisi riguarda praticamente tutto il mondo del lavoro inclusi, oltre ai lavoratori delle tradizionali gestioni INAIL dell'Industria e Servizi e dell'Agricoltura, anche i Dipendenti statali che sono tutelati direttamente dalle amministrazioni centrali dello Stato ma la cui assicurazione è comunque gestita dall'INAIL con una speciale forma di gestione per conto dello Stato¹.

Il calo infortunistico è risultato più consistente, come ormai di consuetudine, in Agricoltura (-5,2%) e sostenuto, comunque, anche nell'Industria e Servizi (-1,0%), mentre, in controtendenza, per i lavoratori dello Stato si è registrato un aumento dello 0,2%, molto più contenuto comunque di quelli osservati negli anni precedenti.

In crescita gli infortuni *in itinere* passati complessivamente dai circa 89.000 casi del 2005 a quasi 91.000 del 2006 (+1,8%).

Il calo complessivo dell' 1,3% assume, comunque, maggiore rilievo se si tiene conto che nel 2006 il numero degli occupati è cresciuto dell' 1,9% (fonte ISTAT).

Ma la cosa più preoccupante è che alla stessa data di rilevazione del 30 aprile 2007, risultano denunciati all'INAIL 1.302 casi mortali avvenuti nel 2006, dei quali 1.169 sono di competenza dell'Industria e Servizi, 121 dell'Agricoltura e 12 dei Dipendenti dello Stato.

Rispetto all'anno precedente (1.274 casi denunciati) si registra, dunque, una crescita complessiva di 28 casi mortali, quale risultato di un aumento di 47 casi nell'Industria e Servizi e di un calo di 16 casi in Agricoltura e di 3 casi per i Dipendenti dello Stato.

Per di più va anche detto che, mentre il dato 2005 può considerarsi, ormai, consolidato - salvo eventuali lievi aggiustamenti per casi ancora in trattazione per il riconoscimento dei requisiti di tutelabilità - il numero di infortuni mortali del 2006 è da considerare provvisorio e destinato ad implementarsi nei prossimi mesi, a causa sia dei tempi tecnici di accertamento e definizione dei casi mortali, sia per i criteri di rilevazione adottati che considerano i decessi avvenuti entro 180 giorni dalla data dell'evento. Sulla base di proiezioni statistiche, effettuate in base alle esperienze storiche di consolidamento dei dati, il numero di infortuni mortali 2006, che già attualmente ha rivalicato la soglia delle 1.300 unità, che si riteneva abbattuta definitivamente l'anno precedente, è destinato a riposizionarsi su livelli prossimi ai 1.350 casi.

La crescita, inoltre, riguarda specificamente i decessi avvenuti nell'esercizio dell'attività lavorativa (aumentati rispetto al 2005 di circa 50 casi), mentre prosegue la tendenza al ribasso di quelli *in itinere* (255 casi nel 2006, contro i 275 casi del 2005), confermando la favorevole inversione di tendenza registrata già nel 2003 (355 casi) rispetto al 2002, anno in cui si era toccato il massimo di 396 casi denunciati.

¹ La Gestione Conto Stato è regolamentata dal dm 10 ottobre 1985. Per completezza di informazione va detto che nel "Conto Stato" rientrano anche gli studenti delle scuole pubbliche (circa 89.000 infortuni nel 2006), che non vengono però considerati nelle presenti statistiche che fanno riferimento al solo mondo del lavoro.

Tavola n. 9 - **Infortuni sul lavoro avvenuti negli anni 2005-2006 per gestione**

Gestione	2005	2006	Variazione	
			Assoluta	%
Agricoltura	66.449	63.019	-3.430	-5,2
- di cui <i>in itinere</i>	1.384	1.293	91	-6,6
Industria e Servizi	844.951	836.366	-8.585	-1,0
- di cui <i>in itinere</i>	83.356	84.876	1.520	1,8
Dipendenti Conto Stato	28.568	28.613	45	0,2
- di cui <i>in itinere</i>	4.425	4.558	133	3,0
Totale infortuni	939.968	927.998	-11.970	-1,3
- di cui <i>in itinere</i>	89.165	90.727	1.562	1,8

Tavola n. 10 - **Infortuni mortali sul lavoro avvenuti negli anni 2005-2006 per gestione e tipologia di accadimento**

Tipologia di accadimento	Agricoltura		Industria e Servizi		Dipend. Conto Stato		Tutte le gestioni	
	2005	2006	2005	2006	2005	2006	2005	2006
- in occasione di lavoro	124	115	866	924	9	8	999	1.047
- in itinere	13	6	256	245	6	4	275	255
Totale infortuni mortali	137	121	1.122	1.169	15	12	1.274	1.302

N.B.: Il dato 2006 non è consolidato.

La percentuale di donne che subiscono infortuni sul lavoro si mantiene stabile, anche per il 2006, su valori intorno al 27% del totale. Alla diminuzione nel 2006 rispetto all'anno precedente del fenomeno infortunistico (rilevata come si è detto pari all' 1,3% per il complesso delle gestioni) hanno contribuito, in pratica, quasi esclusivamente i maschi (-1,7%), mentre per le donne si deve registrare una sostanziale stabilità (-0,1%), in presenza di un incremento occupazionale rilevato dall'ISTAT nella misura dell'1,9% per il complesso e, rispettivamente, dell'1,5% per la componente maschile e del 2,5% per quella femminile.

Per entrambi i sessi, circa l'80% degli infortuni si concentra nelle fasce di età centrali (18-34 e 35-49 anni) , equamente ripartiti per quanto riguarda gli uomini, con una decisa prevalenza nella classe 35-49 anni, per le donne; la quota di infortunati anziani (età compresa tra i 50 e i 64 anni) è più alta invece per le donne che non per gli uomini, che risultano, a loro volta, più penalizzati nelle età estreme (fino a 17 e oltre 64 anni).

Sia nell'Industria e Servizi che per i Dipendenti dello Stato sono le classi di età giovanili (fino a 34 anni) a beneficiare del calo infortunistico, mentre per i lavoratori più anziani si registrano incrementi diffusi, ma di dimensioni non rilevanti.

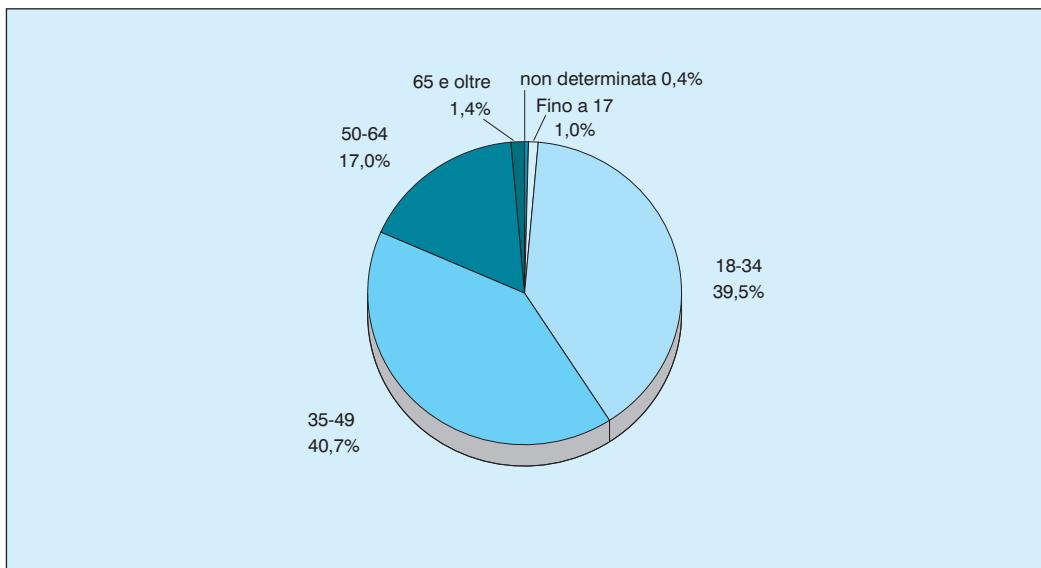
In Agricoltura, in presenza di una diminuzione complessiva del 5,2%, si registra, per contro, un aumento per entrambi i sessi nella classe giovanile (fino a 17 anni) e un incremento del 7,6% per le lavoratrici anziane (oltre i 65 anni).

Tavola n. 11 - **Infortuni sul lavoro avvenuti negli anni 2005-2006 per sesso e classe di età**
TUTTE LE GESTIONI

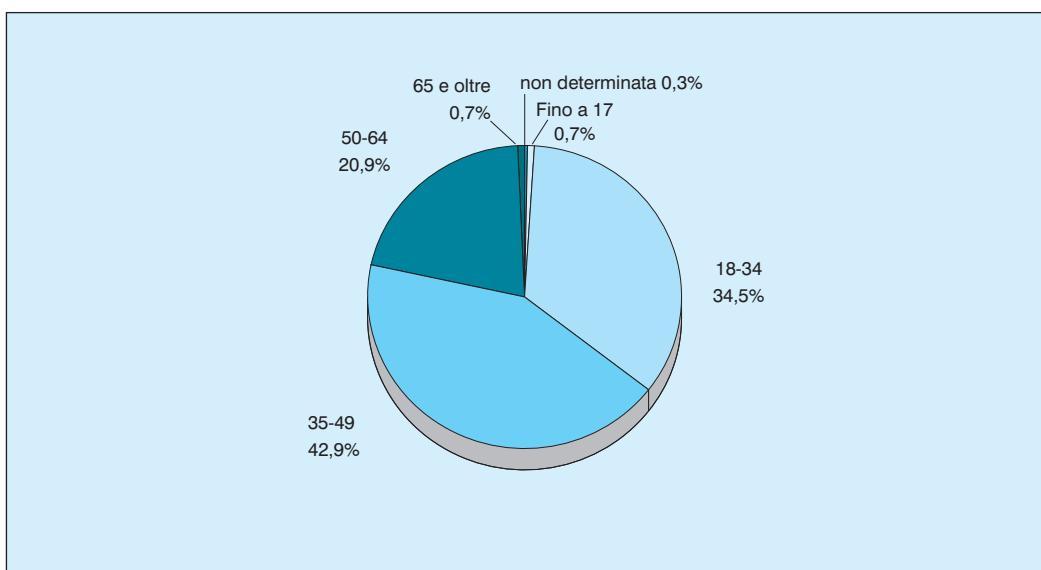
Classi di età	2005	2006	Variazione	
			Assoluta	%
MASCHI				
Fino a 17	6.658	6.665	7	0,1
18-34	279.140	267.848	-11.292	-4,0
35-49	276.394	276.477	83	0,0
50-64	115.958	115.539	-419	-0,4
65 e oltre	9.510	9.374	-136	-1,4
non determinata	2.570	2.678	108	4,2
Totale	690.230	678.581	-11.649	-1,7
FEMMINE				
Fino a 17	1.860	1.809	-51	-2,7
18-34	89.043	86.052	-2.991	-3,4
35-49	105.893	107.001	1.108	1,0
50-64	50.538	52.056	1.518	3,0
65 e oltre	1.692	1.812	120	7,1
non determinata	712	687	-25	-3,5
Totale	249.738	249.417	-321	-0,1
MASCHI + FEMMINE				
Fino a 17	8.518	8.474	-44	-0,5
18-34	368.183	353.900	-14.283	-3,9
35-49	382.287	383.478	1.191	0,3
50-64	166.496	167.595	1.099	0,7
65 e oltre	11.202	11.186	-16	-0,1
non determinata	3.282	3.365	83	2,5
Totale	939.968	927.988	-11.970	-1,3

Grafico n. 1 - **Infortuni sul lavoro per sesso e classe di età - Anno 2006**

Maschi



Femmine



Nei casi mortali, invece, la presenza femminile è molto più contenuta (8% dei casi nel 2006) rispetto a quella maschile, in virtù di un prevalente impiego in mansioni e settori di attività generalmente meno rischiosi. All'incremento di 28 casi mortali registrato nel 2006 rispetto al 2005 per il complesso delle gestioni hanno contribuito, in valore assoluto, quasi equamente i due sessi (15 casi mortali per i maschi e 13 casi per le femmine); in termini percentuali, invece, l'aumento per il genere femminile è stato più consistente di quello maschile (+14,8% e +1,3% rispettivamente). La fascia di età più colpita da infortuni mortali è quella compresa tra i 35 e i 49 anni sia per i maschi (36,9% dei casi nel 2006), sia per le femmine (44,5%), seguita dalla classe 18-34 anni (28,3% per gli uomini e 40,6% per le donne). La classe 50-64 anni, infine, presenta per i maschi valori più che doppi rispetto a quelli femminili (27,1% contro 12,9%). L'incremento di casi mor-

tali della componente femminile, infine, ha interessato esclusivamente le classi di età centrali (18-34 anni e 35-49 anni), a differenza di quella maschile, che proprio nelle suddette classi ha registrato una diminuzione consistente (-44 casi) e un aumento, invece, nelle classi di età mature (50-64 anni e 65 anni e oltre) con +51 casi.

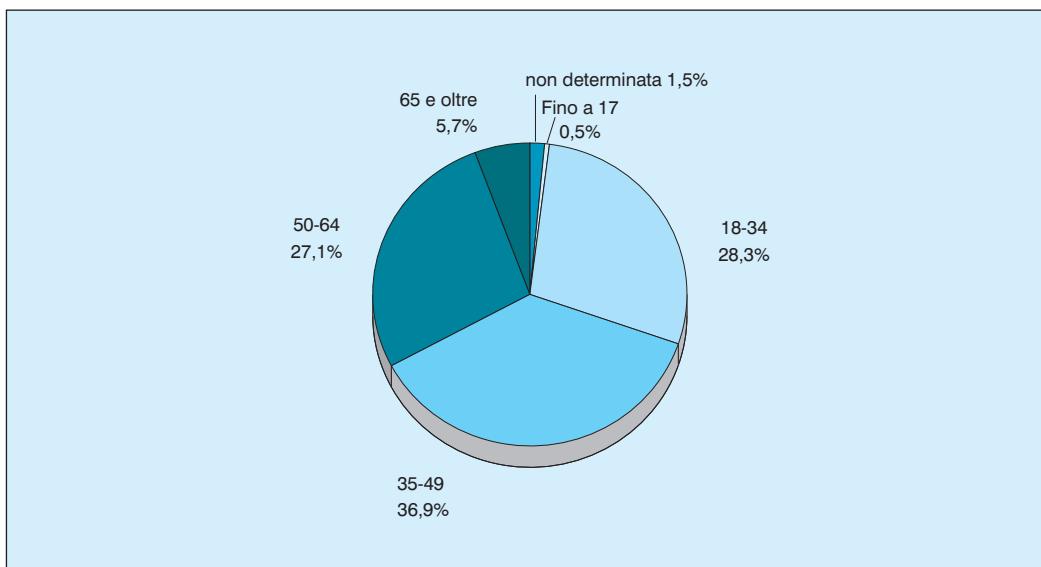
Tavola n. 12 - Infortuni mortali sul lavoro avvenuti negli anni 2005-2006 per sesso e classe di età
TUTTE LE GESTIONI

Classi di età	2005	2006*	Variazione Assoluta	%
MASCHI				
Fino a 17	8	6	-2	-25,0
18-34	348	340	-8	-2,3
35-49	478	442	-36	-7,5
50-64	297	326	29	9,8
65 e oltre	47	69	22	46,8
non determinata	8	18	10	125,0
Totale	1.186	1.201	15	1,3
FEMMINE				
Fino a 17	-	1	1	-
18-34	35	41	6	17,1
35-49	35	45	10	28,6
50-64	18	13	-5	-27,8
65 e oltre	-	-	-	-
non determinata	-	1	1	-
Totale	88	101	13	14,8
MASCHI + FEMMINE				
Fino a 17	8	7	-1	-12,5
18-34	383	381	-2	-0,5
35-49	513	487	-26	-5,1
50-64	315	339	24	7,6
65 e oltre	47	69	22	46,8
non determinata	8	19	11	137,5
Totale	1.274	1.302	28	2,2

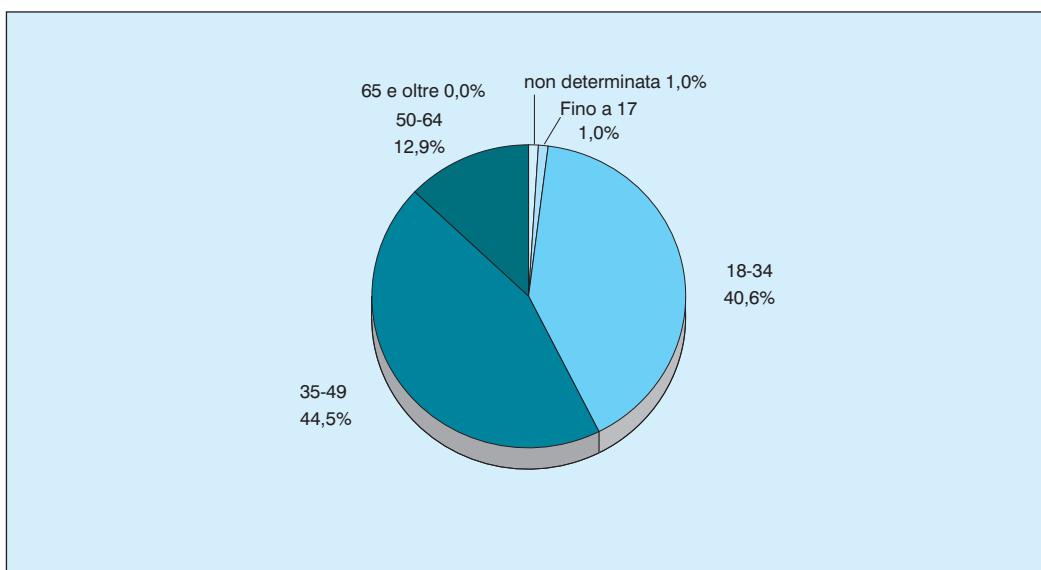
* Dato non consolidato.

Grafico n. 2 - **Infortuni mortali sul lavoro per sesso e classe di età - Anno 2006**

Maschi



Femmine



Un aspetto di sicuro interesse per l'andamento infortunistico è quello che riguarda la forma contrattuale del lavoratore, in virtù del fatto che vanno sempre più prendendo piede forme non tradizionali (i cosiddetti "atipici").

E sono proprio le due principali forme di lavoro atipico, i lavoratori parasubordinati e i lavoratori interinali (o a "sommministrazione di lavoro") che hanno fatto registrare nell'anno 2006 i maggiori incrementi in termini di infortuni (+19% circa rispetto al 2005, per entrambe le categorie); situazione pressoché analoga per quanto riguarda l'andamento degli infortuni mortali, anche se va detto che si tratta - statisticamente parlando - di piccoli numeri e, per la maggior parte, di infortuni *in itinere*.

Va riscontrato, a proposito di queste nuove forme contrattuali, come dal punto di vista

della struttura occupazionale e, di riflesso, del rischio infortunistico intrinseco, parasubordinati e interinali divergano in misura molto consistente.

Per quanto riguarda, in particolare, gli interinali si tratta per lo più di operai adibiti a lavori manuali nei settori dell'Industria manifatturiera (soprattutto della Metalmeccanica), delle Costruzioni e dei Trasporti. Gli infortuni sono concentrati prevalentemente al Nord (75% dei casi) dove questa forma contrattuale è molto diffusa (in particolare in Lombardia ed Emilia Romagna); pari appena al 10% gli infortuni registrati nel Mezzogiorno, anche se in rapida ascesa negli ultimi anni. In termini di rischio, il tasso di frequenza infortunistica per i lavoratori interinali, valutato tenendo conto che svolgono lavori temporanei e di durata generalmente inferiore all'anno, risulta nettamente più elevato di quello medio che si registra per gli addetti dell'Industria e Servizi.

Per contro, i lavoratori parasubordinati presentano un indice infortunistico sensibilmente più basso di quello medio generale, in linea con le caratteristiche lavorative prevalentemente impiegatizie di questi lavoratori, che operano soprattutto nei settori delle Attività immobiliari e servizi alle imprese, del Commercio e dei Servizi in genere. Gli infortuni dei parasubordinati, oltre che nel Nord-Est (37%) e nel Nord-Ovest (27%), sono molto diffusi anche nelle regioni del Centro (25%).

Passando, infine, alle categorie lavorative più classiche si riscontra come soltanto nell'ambito del lavoro autonomo si registri una significativa flessione degli infortuni (sia in complesso che mortali), mentre il lavoro dipendente, che rappresenta di gran lunga la quota maggioritaria (oltre l'80% del totale), segna lievi incrementi sia in termini assoluti che percentuali.

In crescita, anche se con numeri relativamente modesti, gli infortuni tra gli apprendisti.

Tavola n. 13 - Infortuni sul lavoro avvenuti negli anni 2005-2006 per tipologia contrattuale - TUTTE LE GESTIONI

Tipologia contrattuale	Infortuni			Casi mortali	
	2005	2006	Var. %	2005	2006*
Apprendisti	26.123	26.787	2,5	26	31
Autonomi	121.492	102.777	-15,4	222	191
Dipendenti	784.797	789.431	0,6	1.012	1.058
- <i>di cui Interinali</i>	13.528	16.085	18,9	8	10
Parasubordinati	7.556	9.003	19,2	14	22
Totale	939.968	927.998	-1,3	1.274	1.302

* Dato non consolidato.

L'analisi territoriale evidenzia come la riduzione degli infortuni registrata tra il 2005 e il 2006 (-1,3% a livello nazionale) ha riguardato praticamente tutte le regioni, ad esclusione della Sicilia, del Friuli Venezia Giulia e della Provincia autonoma di Bolzano, dove peraltro si registrano incrementi inferiori al punto percentuale. Per ripartizione geografica si distingue il Sud con un calo del 2,9%, seguito dal Centro (-1,3%) e dal Nord-Ovest (-1,1%). Meglio della media nazionale hanno fatto nell'ordine Molise (-5,4%), Puglia e Umbria (-3,6%), mentre Lazio e Trentino Alto Adige hanno sostanzialmente confermato le cifre dell'anno precedente. Oltre il 60% degli infortuni è concentrato nell'industrializzato Nord Italia: nel Nord-Est in particolare, sono stati denunciati nel 2006 più di 305.000 casi, 1/3 del totale nazionale. In termini assoluti, le regioni con il maggior numero di infortuni continuano ad essere quelle del triangolo padano (nell'ordine la Lombardia con il 17% del totale nazionale, l'Emilia Romagna con il 14,4% e il Veneto, 12,2%: insieme oltre 400.000 casi, pari al 43,6% del complesso).

Si ribadisce, che si sta parlando di valori assoluti che sono, ovviamente, strettamente collegati alle dimensioni occupazionali delle varie regioni e, quindi, non hanno alcuna valenza ai fini delle frequenza e del rischio infortunistico, di cui si parlerà specificatamente in un paragrafo successivo.

Analizzando ancora il dettaglio territoriale, per i settori Industria e Servizi la riduzione degli infortuni registrata tra il 2005 e il 2006 ha riguardato tutte le regioni del Centro-Nord, ad eccezione della Provincia autonoma di Bolzano con +0,8% e del Friuli Venezia Giulia (+0,6%), e tutte le regioni del Sud, a parte la Sicilia e la Basilicata dove si riscontrano modesti incrementi. Per area geografica si distingue il Sud con un calo del 2,5%, dove spicca il -4,8% del Molise e il -3,6% della Puglia.

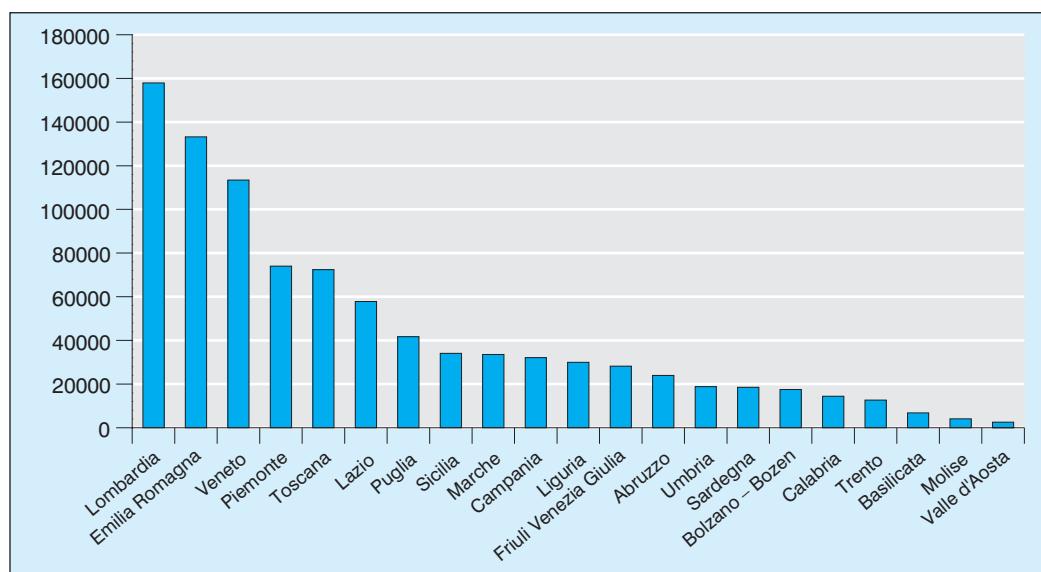
In Agricoltura, ad eccezione della Trentino Alto Adige che presenta un modesto incremento dell'1%, si assiste ad una diminuzione generalizzata in tutte le altre regioni, che presenta i suoi valori più elevati in Calabria (-17,8%), in Sicilia (-9,4%) e in Umbria (-8,5%). In leggero aumento gli infortuni dei Dipendenti dello Stato che, tra l'altro, ha riguardato buona parte delle regioni.

Ancora una volta il dato della Valle d'Aosta si caratterizza, in tutte le gestioni, per variazioni da considerare, per la loro scarsa consistenza, statisticamente poco significative.

Tavola n. 14 - **Infortuni sul lavoro avvenuti negli anni 2005-2006 per regione e gestione**

Regioni	Agricoltura		Industria e Servizi		Dip. nti Conto Stato		Tutte le gestioni		
	2005	2006	2005	2006	2005	2006	2005	2006	Var. %
Piemonte	5.786	5.551	67.870	66.464	2.004	2.008	75.660	74.023	-2,2
Valle d'Aosta	221	186	2.437	2.388	7	14	2.665	2.588	-2,9
Lombardia	5.703	5.334	149.722	149.065	3.559	3.569	158.984	157.968	-0,6
Liguria	1.022	1.001	28.303	28.049	973	919	30.298	29.969	-1,1
Bolzano - Bozen	2.441	2.476	14.837	14.949	95	119	17.373	17.544	1,0
Trento	1.172	1.174	11.465	11.288	196	195	12.833	12.657	-1,4
Trentino Alto Adige	3.613	3.650	26.302	26.237	291	314	30.206	30.201	0,0
Veneto	5.958	5.677	105.737	105.446	2.206	2.300	113.901	113.423	-0,4
Friuli Venezia Giulia	1.110	1.082	26.254	26.414	732	719	28.096	28.215	0,4
Emilia Romagna	9.300	9.033	123.774	121.759	2.428	2.440	135.502	133.232	-1,7
Toscana	5.292	4.881	65.762	65.395	2.129	2.158	73.183	72.434	-1,0
Umbria	2.143	1.960	16.761	16.233	629	637	19.533	18.830	-3,6
Marche	3.638	3.352	29.989	29.422	900	816	34.527	33.590	-2,7
Lazio	2.635	2.465	52.323	52.338	2.974	3.038	57.932	57.841	-0,2
Abruzzo	2.870	2.791	20.690	20.481	630	689	24.190	23.961	-0,9
Molise	991	920	3.217	3.064	155	143	4.363	4.127	-5,4
Campania	2.908	2.738	27.991	27.090	2.345	2.291	33.244	32.119	-3,4
Puglia	4.216	4.033	36.937	35.617	2.118	2.042	43.271	41.692	-3,6
Basilicata	1.268	1.206	5.315	5.350	301	270	6.884	6.826	-0,8
Calabria	1.736	1.427	12.021	11.938	1.036	1.040	14.793	14.405	-2,6
Sicilia	3.305	2.993	28.212	28.755	2.302	2.303	33.819	34.051	0,7
Sardegna	2.734	2.739	15.334	14.861	849	903	18.917	18.503	-2,2
ITALIA	66.449	63.019	844.951	836.366	28.568	28.613	939.968	927.998	-1,3
Nord-Ovest	12.732	12.072	248.332	245.966	6.543	6.510	267.607	264.548	-1,1
Nord-Est	19.981	19.442	282.067	279.856	5.657	5.773	307.705	305.071	-0,9
Centro	13.708	12.658	164.835	163.388	6.632	6.649	185.175	182.695	-1,3
Sud	13.989	13.115	106.171	103.540	6.585	6.475	126.745	123.130	-2,9
Isole	6.039	5.732	43.546	43.616	3.151	3.206	52.736	52.554	-0,3

Grafico n. 3 - **Infortuni sul lavoro per regione - Anno 2006**



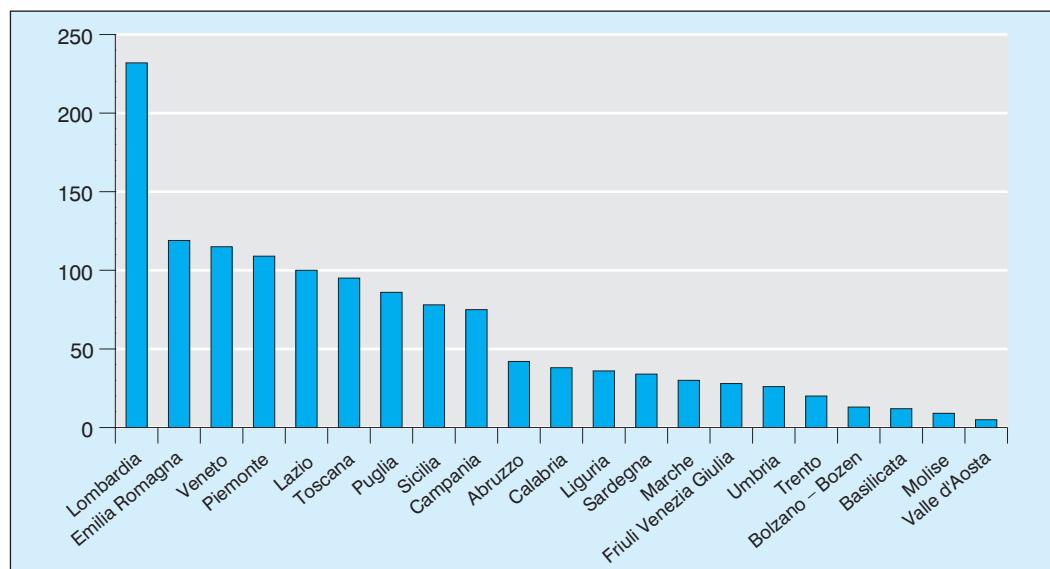
All'incremento del 2,2% dei casi mortali registrato nel 2006 a livello nazionale hanno contribuito circa la metà delle regioni. Anche se, come già detto in precedenza, la consistenza numerica è da ritenersi, dal punto di vista strettamente statistico, relativamente limitata, non possono passare inosservati i 20 casi mortali della provincia autonoma di Trento (erano 7 casi nel 2005) e comunque l'elevato numero di casi mortali della Lombardia (232), dell'Emilia Romagna (119), del Veneto (115), del Piemonte (109) e del Lazio (100). Da segnalare che, per le suddette regioni, solo in Emilia Romagna e nel Lazio si assiste nel 2006 ad un calo degli infortuni mortali (18 casi in meno per entrambe); 13 casi in meno si sono registrati in Campania e 10 casi in Sicilia. In Umbria, infine, si sono verificati esattamente gli stessi infortuni mortali sia nel 2005 che nel 2006 (26). Ampliando l'analisi per ripartizione geografica, si riscontra che, a differenza del complesso degli infortuni, quasi il 50% dei decessi sul lavoro è avvenuto nel 2006 nel Centro, Sud e Isole.

Tavola n. 15 - **Infortuni mortali sul lavoro avvenuti negli anni 2005-2006 per regione e gestione**

Regioni	Agricoltura		Industria e Servizi		Dip.nti Conto Stato		Tutte le gestioni		
	2005	2006	2005	2006	2005	2006	2005	2006	Var. %
Piemonte	16	15	76	92	-	2	92	109	18,5
Valle d'Aosta	1	-	1	5	-	-	2	5	150,0
Lombardia	12	15	182	217	-	-	194	232	19,6
Liguria	1	-	37	36	-	-	38	36	-5,3
Bolzano - Bozen	3	5	8	8	1	-	12	13	8,3
Trento	-	3	7	17	-	-	7	20	185,7
Trentino Alto Adige	3	8	15	25	1	-	19	33	73,7
Veneto	10	5	88	106	1	4	99	115	16,2
Friuli Venezia Giulia	-	1	25	27	-	-	25	28	12,0
Emilia Romagna	13	12	123	105	1	2	137	119	-13,1
Toscana	9	12	74	82	3	1	86	95	10,5
Umbria	2	6	24	20	-	-	26	26	0,0
Marche	7	2	32	28	-	-	39	30	-23,1
Lazio	3	8	112	92	3	-	118	100	-15,3
Abruzzo	8	1	27	41	-	-	35	42	20,0
Molise	2	3	10	6	-	-	12	9	-25,0
Campania	9	4	79	70	-	1	88	75	-14,8
Puglia	8	8	79	78	2	-	89	86	-3,4
Basilicata	5	5	10	7	-	-	15	12	-20,0
Calabria	8	5	33	32	1	1	42	38	-9,5
Sicilia	16	5	70	72	2	1	88	78	-11,4
Sardegna	4	6	25	28	1	-	30	34	13,3
ITALIA	137	121	1.122	1.169	15	12	1.274	1.302	2,2
Nord-Ovest	30	30	296	350	-	2	326	382	17,2
Nord-Est	26	26	251	263	3	6	280	295	5,4
Centro	21	28	242	222	6	1	269	251	-6,7
Sud	40	26	238	234	3	2	281	262	-6,8
Isole	20	11	95	100	3	1	118	112	-5,1

N.B.: Il dato 2006 non è consolidato.

Grafico n. 4 - **Infortuni mortali sul lavoro per regione - Anno 2006**



A livello settoriale, la diminuzione degli infortuni sul lavoro si profila nel 2006 più accentuata nell'Industria (pari a -2,2%), mentre nei Servizi si assiste ad un lieve incremento (+0,2%); per i casi mortali, si registra, invece, un andamento esattamente opposto (+8,7% per l'Industria e -0,4% per i Servizi), in presenza di un decremento occupazionale, indicato dall'ISTAT per lo stesso anno, dello 0,2% per l'Industria e di un incremento del 2,8% per i Servizi.

Il calo rispetto all'anno precedente è stato particolarmente sensibile nell'Agricoltura, nell'Industria manifatturiera e, nell'ambito di quest'ultima, nei settori dell'Industria del tessile e del legno. Calo anche nelle Costruzioni, settore nel quale, dopo svariati anni di forte crescita dei posti di lavoro (con tassi compresi tra il 4% e 5% annuo), l'occupazione ha fatto registrare nel 2006 un segno negativo (-0,6% rispetto al 2005) per effetto di una contrazione della domanda nell'edilizia abitativa e nelle opere pubbliche, avviata già nel 2005.

Nei Servizi, ad una diminuzione degli infortuni nel settore del Commercio ed in quello degli Alberghi e ristoranti, si contrappone il sensibile aumento dei casi denunciati nei Servizi alle imprese e nel Personale domestico (domestici, badanti, ecc.), dove si registra una forte componente di forza lavoro straniera.

Per quanto riguarda gli infortuni mortali, nel 2006 si registra una diminuzione dei casi in Agricoltura, nell'Industria della lavorazione dei minerali non metalliferi, nella Metalmeccanica, nei Trasporti e Alberghi e ristoranti, mentre le vittime sul lavoro aumentano nelle Costruzioni, dove peraltro si fa sempre più significativo il contributo dei lavoratori extracomunitari che rappresentano ormai il 15% degli infortuni letali con 47 casi su un totale di 318 nell'ultimo anno. L'osservazione in dettaglio dei tre maggiori comparti delle Costruzioni, rappresentanti ben oltre il 90% dell'intero fenomeno nel settore, evidenzia come gli aumenti più significativi si siano registrati nell'Installazione dei servizi in fabbricato e nei Lavori di completamento, mentre per il comparto più importante (Edilizia e genio civile) si verifichi una sostanziale stabilità.

Incrementi dei casi mortali, si sono registrati anche nei settori dei Servizi alle imprese e della Sanità (dai 14 ai 27 casi).

Tavola n. 16 - Infortuni sul lavoro avvenuti negli anni 2005-2006 per i principali settori di attività economica

Settore di attività economica (ATECO 2002 - ISTAT)	Totale infortuni 2005	Totale infortuni 2006	di cui mortali 2005	di cui mortali 2006
Agricoltura	66.449	63.019	137	121
Industria manifatturiera	220.214	215.693	273	281
di cui:				
<i>Industria tessile e abbigliamento</i>	11.016	9.994	11	13
<i>Industria del legno</i>	10.499	10.017	14	15
<i>Industria lav. minerali non metalliferi (materiali per l'edilizia, vetro, ceramica...)</i>	16.004	15.539	33	30
<i>Metalmeccanica</i>	90.012	89.496	104	96
Costruzioni	106.436	103.894	284	318
di cui:				
- <i>Edilizia e genio civile</i>	56.288	54.017	172	173
- <i>Installazione dei servizi in fabbricato</i>	26.032	25.544	46	61
- <i>Lavori di completamento degli edifici</i>	19.676	19.465	43	54
Commercio	77.867	76.768	116	129
Alberghi e ristoranti	33.366	32.425	42	38
Trasporti	53.614	53.629	171	154
Comunicazioni	16.935	16.211	11	8
Attività immobiliari e servizi alle imprese	50.471	54.387	68	75
Pubblica Amministrazione e Istruzione (*)	62.568	61.688	30	25
Sanità e servizi sociali	35.331	35.175	14	27
Personale domestico	2.593	2.767	4	2
Altri e non determinati	214.124	212.342	124	124
TOTALE	939.968	927.998	1.274	1.302

(*) Comprende anche i lavoratori dipendenti della gestione "per Conto Stato".

2.2 Analisi tendenziale di medio periodo: il quinquennio 2002-2006

L'osservazione dei dati estesa all'ultimo quinquennio, conferma il tendenziale andamento decrescente del fenomeno infortunistico, con una contrazione dei casi tra il 2006 e il 2002 pari complessivamente a -6,5%, con un tasso medio annuo pari a -1,625%. Per ramo di attività, alle sensibili, costanti, diminuzioni nell'Agricoltura (-14,3% nel quinquennio) e nell'Industria (-12,2%), fa da controaltare un lieve aumento delle denunce di infortunio nei Servizi (+0,7%), complice anche l'aumento occupazionale registrato dall'ISTAT per questo ramo di attività (+6,0% nel quinquennio).

**Tavola n. 17 - Infortuni sul lavoro avvenuti nel periodo 2002-2006 per ramo di attività
Valori assoluti**

Ramo di attività	2002	2003	2004	2005	2006
Agricoltura	73.515	71.379	69.263	66.449	63.019
variazione % su anno precedente	-8,7	-2,9	-3,0	-4,1	-5,2
variazione % su anno 2002	--	-2,9	-5,8	-9,6	-14,3
Industria	468.882	456.333	446.210	420.921	411.697
variazione % su anno precedente	-6,5	-2,7	-2,2	-5,7	-2,2
variazione % su anno 2002	--	-2,7	-4,8	-10,2	-12,2
Servizi	450.258	449.482	451.256	452.598	453.282
variazione % su anno precedente	+2,1	-0,2	+0,4	+0,3	+0,2
variazione % su anno 2002	--	-0,2	+0,2	+0,5	+0,7
Tutte le attività	992.655	977.194	966.729	939.968	927.998
variazione % su anno precedente	-3,0	-1,6	-1,1	-2,8	-1,3
variazione % su anno 2002	-	-1,6	-2,6	-5,3	-6,5

E proprio al fine di esprimere valutazioni più significative sull'andamento reale del fenomeno, tenuto conto cioè delle corrispondenti dinamiche occupazionali, si provvede a fornire qui di seguito un prospetto riportante gli indici di incidenza elaborati rapportando i numeri degli infortuni a quelli dei lavoratori occupati segnalati dall'ISTAT, traducendo quindi i valori assoluti infortunistici in termini relativi.

Ecco allora che a fronte di un aumento occupazionale complessivo del 4,9% nel quinquennio 2002-2006, assume maggior significato anche il calo degli infortuni nello stesso periodo misurato in termini assoluti. I casi di infortunio, passati da 993.000 circa del 2002 a 928.000 nel 2006 (quasi 65mila infortunati in meno) fanno registrare, come già detto, una flessione del 6,5% in valori assoluti; in termini relativi, tale calo raggiunge il 10,8%, segnando un più sostenuto e sostanziale miglioramento del fenomeno infortunistico.

Anche il decremento 2006-2005 ne beneficia, risultando, sempre in termini relativi, pari a -3,1%, in linea con quanto osservato l'anno precedente (-3,2%) e migliorando il risultato del 2003 (-1,8%).

Scendendo a livello di singolo ramo di attività, è l'Industria a far registrare il risultato migliore nel quinquennio con -15,1% rispetto al 2002, seguita dall'Agricoltura con -13,6% e dai Servizi che, in termini relativi appunto, vedono trasformare il segno positivo osservato e descritto nei valori assoluti (+0,7%), in segno negativo, ovvero una contrazione, pari all'11,0%, sempre rispetto al 2002.

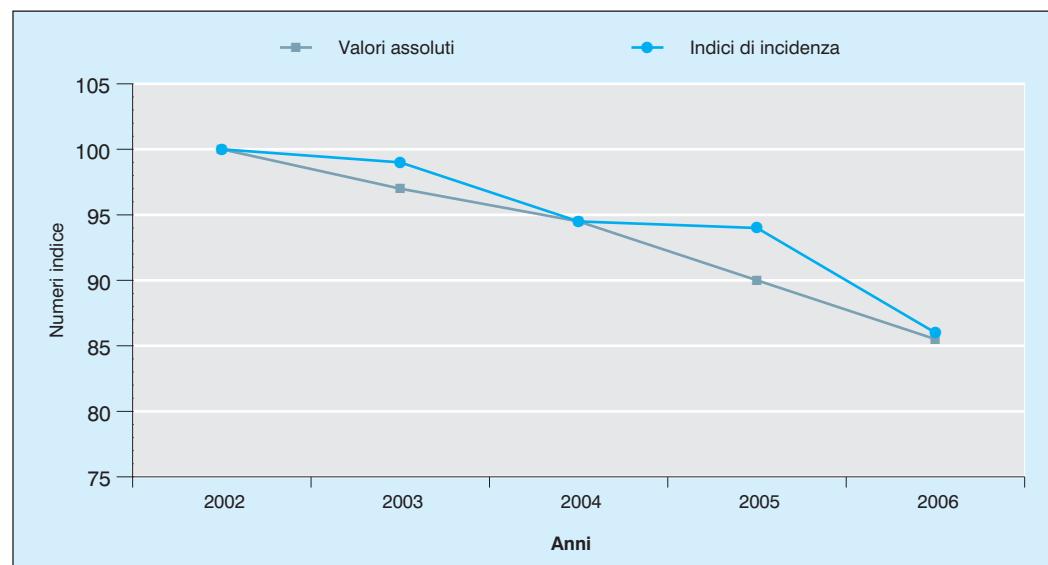
**Tavola n. 18 - Infortuni sul lavoro avvenuti nel periodo 2002-2006 per ramo di attività
INDICI DI INCIDENZA**

(infortuni denunciati per 1.000 occupati ISTAT - dati elaborati)

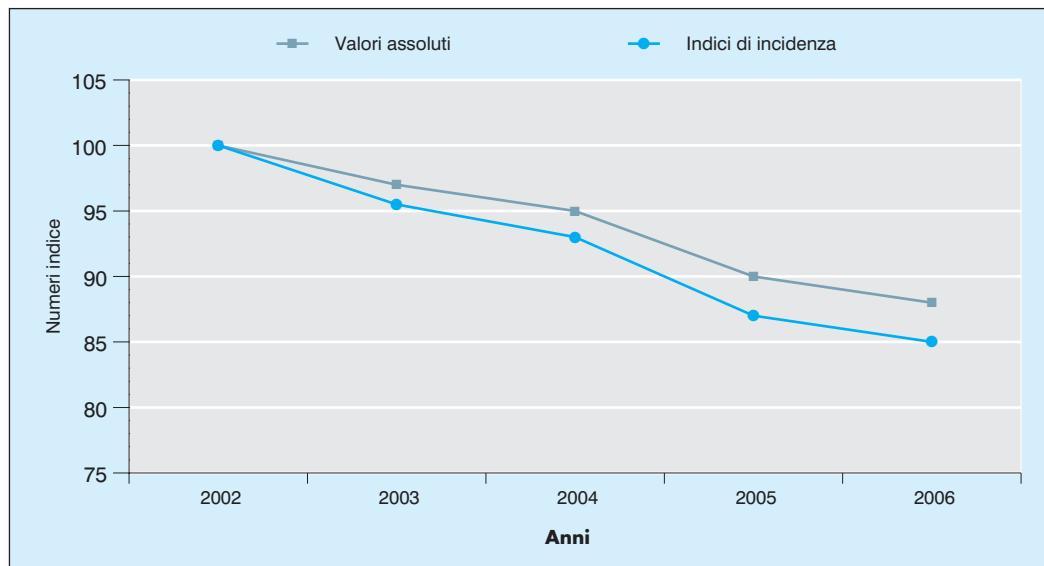
Ramo di attività	2002	2003	2004	2005	2006
Agricoltura	74,3	73,8	70,0	70,2	64,2
variazione % su anno precedente	-6,1	-0,7	-5,1	+0,3	-8,5
variazione % su anno 2002	--	-0,7	-5,8	-5,5	-13,6
Industria	70,0	66,9	65,0	60,6	59,4
variazione % su anno precedente	-7,6	-4,4	-2,8	-6,8	-2,0
variazione % su anno 2002	--	-4,4	-7,1	-13,4	-15,1
Servizi	31,7	31,1	31,0	28,9	28,2
variazione % su anno precedente	+0,2	-1,9	-6,4	-0,7	-2,4
variazione % su anno 2002	--	-1,9	-8,2	-8,8	-11,0
Tutte le attività	45,3	43,9	43,1	41,7	40,4
variazione % su anno precedente	-4,4	-3,1	-1,8	-3,2	-3,1
variazione % su anno 2002	-	-3,1	-4,9	-7,9	-10,8

Ai fini dell'elaborazione degli indici di incidenza, i dati relativi alla gestione INAIL dell'Industria e Servizi sono stati ripartiti nei due rami "Industria" e "Servizi" della classificazione ISTAT - Ateco 2002, attribuendo proporzionalmente a ciascun ramo i casi con settore non determinato. Sempre per motivi di coerenza con la classificazione ISTAT i dati relativi alla gestione Dipendenti Conto Stato sono stati inclusi nel ramo "Servizi".

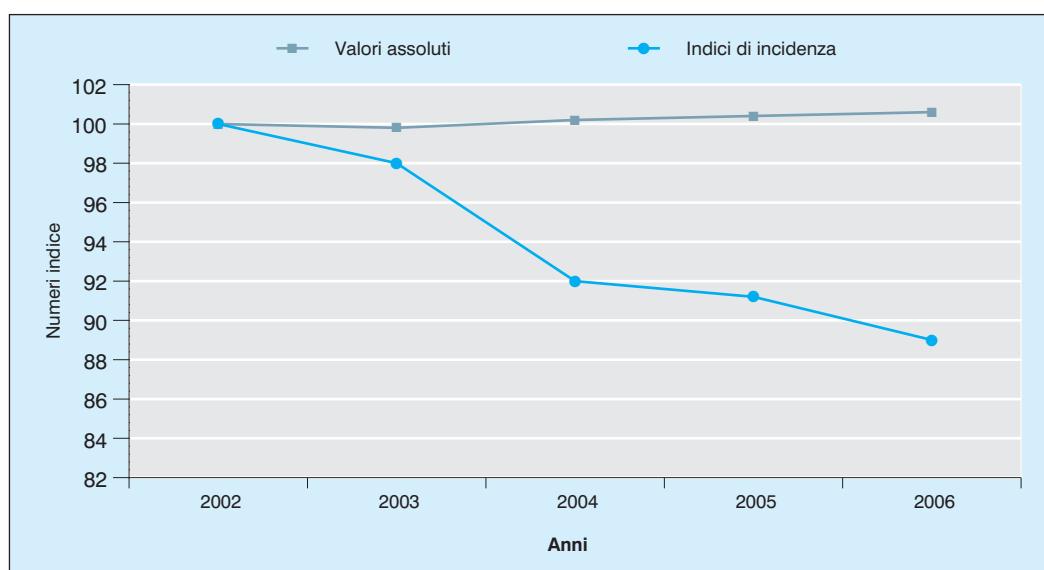
Grafico n. 5 - Il trend infortunistico nel periodo 2002-2006 - (numero indice 2002 = 100)
AGRICOLTURA



INDUSTRIA



SERVIZI



Gli **Indici di incidenza**, espressi dal rapporto tra infortuni rilevati dall'INAIL e occupati di fonte ISTAT, hanno soltanto un valore indicativo della tendenza temporale del fenomeno. Tali indici esprimono, in pratica, quanto "incide" un determinato fenomeno su una certa collettività (popolazione generale, occupati, lavoratori assicurati, ...) rappresentata in termini di persone.

Gli **Indici di frequenza**, che vengono elaborati istituzionalmente per la misurazione del rischio infortunistico, derivano invece dal rapporto fra infortuni indennizzati ed addetti/anno di fonte INAIL (unità di lavoro annuo ottenute a calcolo sulla base delle retribuzioni dichiarate dalle aziende); tali indici esprimono più correttamente la frequenza infortunistica rispetto all'effettiva esposizione al rischio. Una sintesi di questi indicatori è riportata nel successivo paragrafo 2.4.

Come si è già avuto occasione di sottolineare, il dato che invece desto oggi le maggiori preoccupazioni si riferisce agli infortuni mortali: 1.302 casi denunciati nel 2006, un dato che è in crescita rispetto ai 1.274 casi dell'anno 2005. Va ricordato, inoltre, che i dati 2006 sono aggiornati alla data di rilevazione del 30/04/2007 e purtroppo da considerarsi ancora provvisori e destinati ad implementarsi nei prossimi mesi, a causa sia dei tempi tecnici di accertamento e definizione dei casi mortali, sia per i criteri di rilevazione adottati che considerano i decessi avvenuti entro 180 giorni dalla data dell'evento.

Allo stato attuale, l'incremento degli infortuni mortali, pari al 2,2% nel 2006, inverte di fatto una tendenza al ribasso osservata negli ultimi anni, pur mantenendosi su valori sensibilmente inferiori a quelli osservati nel 2002 e 2003 (rispettivamente 1.478 e 1.449); il calo complessivo rispetto al 2002 è pari all'11,9%, che, si stima, scenderà all' 8/10% al consolidamento del dato 2006.

La contrazione dei casi mortali nel quinquennio risulta molto più consistente nell'Agricoltura (-27,5%) che nell'Industria (-8,4%) e nei Servizi (-11,8%), anche se va ribadito che si tratta di valori suscettibili di un certo ridimensionamento.

Tavola n. 19 - Infortuni mortali sul lavoro avvenuti nel periodo 2002-2006 per ramo di attività e tipologia di accadimento

Ramo di attività	2002	2003	2004	2005	2006*
Agricoltura	167	129	175	137	121
variazione % su anno precedente	+5,0	-22,8	+35,7	-21,7	-11,7
variazione % su anno 2002	-	-22,8	+4,8	-18,0	-27,5
Industria	724	768	673	612	663
variazione % su anno precedente	-5,9	+6,1	-12,4	-9,1	+8,3
variazione % su anno 2002	-	+6,1	-7,0	-15,5	-8,4
Servizi	587	552	480	525	518
variazione % su anno precedente	-5,5	-6,0	-13,0	+9,4	-1,3
variazione % su anno 2002	-	-6,0	-18,2	-10,6	-11,8
Tutte le attività	1.478	1.449	1.328	1.274	1.302
variazione % su anno precedente	-4,6	-2,0	-8,4	-4,1	+2,2
variazione % su anno 2002	-	-2,0	-10,1	-13,8	-11,9
In occasione di lavoro	1.082	1.092	1.024	999	1.047
variazione % su anno precedente	-13,9	+0,9	-6,2	-2,4	+4,8
variazione % su anno 2002	-	+0,9	-5,4	-7,7	-3,2
In itinere	396	357	304	275	255
variazione % su anno precedente	+35,6	-9,8	-14,8	-9,5	-7,3
variazione % su anno 2002	-	-9,8	-23,2	-30,6	-35,6

* Dato non consolidato.

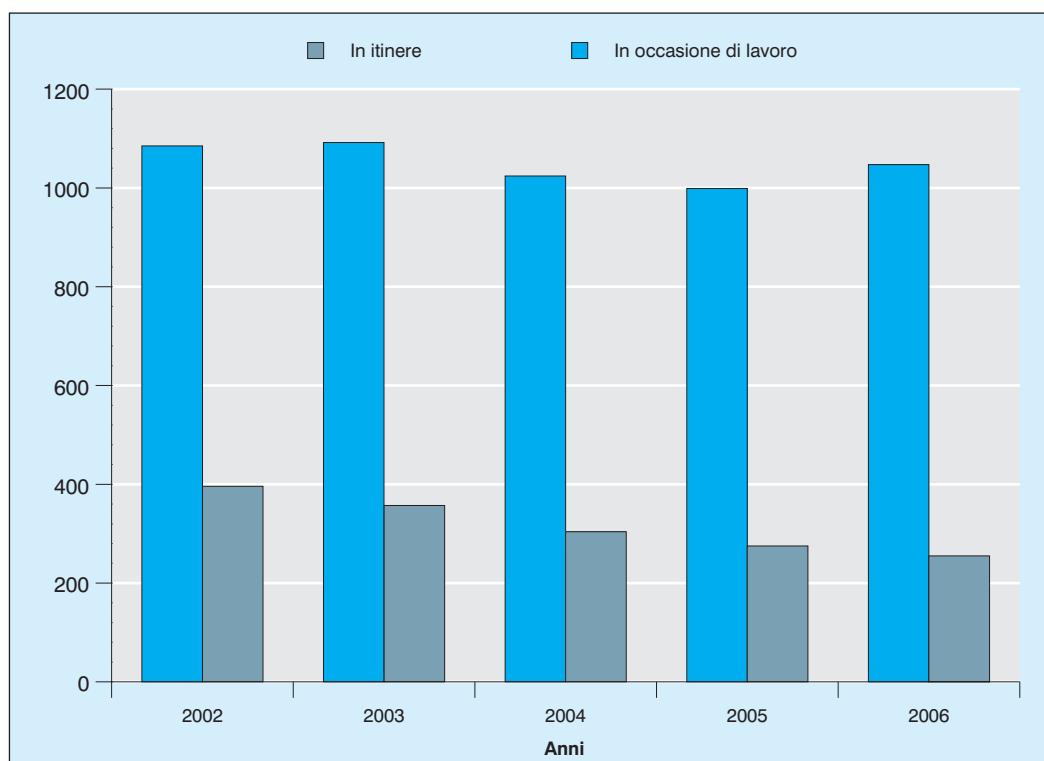
Nell'analisi dei casi mortali è necessario operare una preliminare, netta, separazione tra i decessi avvenuti nello svolgimento della propria mansione lavorativa ("in occasione di lavoro") e quelli "*in itinere*" (gli infortuni avvenuti nel percorso di spostamento tra casa e lavoro o viceversa). Al riguardo si deve aggiungere come il distinguo non sia superfluo: si può ragionevolmente ritenere, infatti, che i decessi "*in itinere*" non siano strettamente collegati alla specifica attività svolta dall'infortunato e quindi richiedano anche una diversa valutazione nella lettura del rischio che determina il fenomeno infortunistico. Va ricordato, a tale proposito, come la metodologia adottata da EUROSTAT, l'Ufficio statistico dell'Unione Europea, escluda nella rilevazione degli infortuni sul lavoro gli infortuni "*in itinere*".

Gli infortuni mortali avvenuti in occasione di lavoro risultano, con l'eccezione del 2003, in calo dal 2002 (1.082 decessi), e, scesi nel 2005 appena sotto la soglia dei 1.000 casi, hanno poi raggiunto nel 2006 quota 1.047, facendo comunque registrare, complessivamente nel quinquennio, una diminuzione del 3,2% che come già detto è da ritenersi però ancora provvisoria.

Gli infortuni mortali *"in itinere"*, invece, hanno confermato il trend in discesa inaugurato già nel 2003, rispetto al picco dell'anno precedente, in gran parte riconducibile all'entrata in vigore dell'art. 12 del D.Lgs. 38/2000 che ne aveva regolamentato, ampliandola, l'indennizzabilità. Successivamente, anche grazie alla graduale efficacia raggiunta dagli effetti delle disposizioni in materia di circolazione stradale (tra cui la famosa "patente a punti"), dai 396 casi del 2002 si è scesi sistematicamente, di anno in anno, fino ai 255 casi rilevati nel 2006 (-35,6% rispetto al 2002). Anche in questo caso, il dato 2006 richiede un congruo periodo di consolidamento che dovrebbe comunque confermare, se pure in misura più contenuta, la riduzione anche per quest'ultimo anno.

Una lettura tecnico-statistica del grafico che segue, mette in evidenza come la mortalità da infortunio sul lavoro, depurata dalla componente impropria della modalità *"in itinere"*, presenti un andamento tendenzialmente e moderatamente decrescente, con il dato 2006 che mostra però una ripresa rispetto agli anni precedenti.

Grafico n. 6 - **Gli infortuni mortali nel quinquennio 2002-2006**



2.3 Le prime stime sugli infortuni per il 2007

Secondo una prassi ormai consolidata, anche quest'anno il Rapporto annuale, accanto ai dati strutturati relativi al 2006 e anni precedenti, fornisce alcune informazioni, molto sintetiche e del tutto indicative, sull'andamento degli infortuni sul lavoro dell'anno 2007, basandosi su un set di dati, relativi ai primi mesi dell'anno, rilevati dall'area "Dati mensili" della Banca Dati Statistica disponibile sul sito internet dell'Istituto. Si tratta di un osservatorio di natura strettamente amministrativa che acquisisce, direttamente e senza preventive verifiche o validazioni di natura statistica, tutte le denunce e le segnalazioni di infortunio pervenute in ciascun mese alle unità territoriali dell'Istituto e da queste trasmesse agli archivi gestionali del sistema centrale entro il 25 del mese successivo.

Si è così generata, in questo processo operativo, una base aggiuntiva di informazioni grezze che, seppure parziali e provvisorie, possono essere tuttavia sottoposte ad appropriate tecniche di trattazione statistica ed utilizzate per operazioni di stima o, eventualmente, per proiezioni al periodo annuo.

L'Istituto, da tempo, ha messo a punto e sperimentato un modello statistico-previsionale molto schematico che, elaborando i dati grezzi in funzione degli andamenti storici pregressi dell'acquisizione delle segnalazioni di infortunio, cadenzati nelle successive fasi di aggiornamento progressivo, consente di proiettare le informazioni parziali e/o di stimare quelle non ancora consolidate.

Operazioni di questo genere presentano, naturalmente, un alto tasso di rischiosità in quanto a volte possono dare luogo a indicazioni non corrette, se non addirittura fuorvianti.

E' altrettanto noto, tuttavia, come il valore aggiunto di un'informazione dipenda sicuramente dalla sua completezza, correttezza ed affidabilità, ma sia legata anche alla possibilità di dispone tempestivamente e con cadenze temporali sempre più ravvicinate.

E' logico, pertanto, che su queste basi si tenda ad adottare sempre la massima cautela optando per la soluzione più prudenziale nell'ampio ventaglio di risultati che, compresi tra un valore minimo e uno massimo, il modello propone.

Allo stato attuale, per quanto riguarda l'anno 2007, sono disponibili i dati grezzi relativi agli infortuni avvenuti nei primi quattro mesi dell'anno e le cui segnalazioni sono state acquisite alla data del 25 maggio 2007.

Tali dati sono stati sottoposti all'applicazione del modello statistico-previsionale e i risultati sono stati messi a confronto con quelli, consolidati, relativi all'analogo periodo 2006.

Tavola n. 20 - **Infortuni sul lavoro avvenuti nel primo quadrimestre 2006-2007**

Gestione	Dati grezzi		Dati stimati		
	2006	2007	2006	2007	Var. %
Agricoltura	19.987	17.692	19.987	18.200	-8,9
Industria e Servizi - di cui Costruzioni	266.536 32.234	262.042 30.568	266.536 32.234	262.800 31.500	-1,4 -2,3
Dipendenti Conto Stato	10.659	10.413	10.659	10.600	-0,6
Totale	297.182	290.147	297.182	291.600	-1,9

Dalle prime elaborazioni effettuate sui dati degli infortuni avvenuti nel primo quadrimestre 2007, emergono segnali moderatamente positivi.

Le prime stime sul consolidamento dei dati mensili, infatti, indicano un calo complessivo degli infortuni nel primo quadrimestre 2007 che è valutabile, ad oggi, nell'ordine del 2% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. Il calo sarebbe determinato principalmente da una diminuzione accentuata del fenomeno nell'Agricoltura che, sempre stando alle stime, dovrebbe subire un calo compreso tra l' 8% e il 10%.

Mentre la flessione dell'Industria e Servizi e dei Dipendenti dello Stato dovrebbe oscillare intorno al punto percentuale. Più consistente il calo temporaneamente registrato per il settore delle Costruzioni.

Le stesse stime non sono state effettuate per i casi mortali, che presentano, come più volte detto, caratteristiche ed esigenze temporali del tutto peculiari; per tali eventi, inoltre, la scarsa numerosità statistica si rivela estremamente sensibile a variazioni anche di piccola entità.

Naturalmente, lo si è detto anche in precedenza, i risultati proposti rappresentano soltanto indicazioni di massima derivanti da dati riferiti ad un periodo di osservazione troppo limitato per formulare previsioni che possano avere una valenza decisiva per l'anno intero. Saranno pertanto necessarie ulteriori rilevazioni su periodi di osservazioni via via più consistenti per monitorare costantemente l'andamento del fenomeno, anche con approfondimenti a livello settoriale e territoriale, e verificare se i risultati attuali saranno più o meno confermati da stime che potranno essere sempre più puntuali e statisticamente significative; anche perché, va detto fin d'ora che, non sempre il primo periodo di rilevazione è risultato significativamente rappresentativo dell'intero anno.

A tale proposito, vale la pena di ricordare le alterne vicende che si sono verificate lo scorso anno nelle rilevazioni degli infortuni effettuate periodicamente. Il primo trimestre 2006 aveva fatto registrare, infatti, una inattesa quanto preoccupante crescita degli infortuni pari al 3,5% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente; a questo, fortunatamente, faceva seguito un forte ridimensionamento della dinamica infortunistica del trimestre successivo (-5%). Il calo proseguiva, in misura però molto meno intensa, anche nel terzo trimestre (-0,4%), per rafforzarsi, infine, nell'ultimo trimestre dell'anno (-2,8%).

Il saldo definitivo del consuntivo annuo che ne derivava, risultava, come si è visto, nelle pagine precedenti, pari a 1,3%. Appare evidente, pertanto, come le stime effettuate per il primo quadrimestre 2007 possano avere una valenza previsionale, esclusivamente sotto la condizione che l'andamento dei restanti 8 mesi si mantenga sostanzialmente sulla stessa linea.

Analoghe considerazioni potrebbero farsi, in maniera più generale e indicativa, sui casi mortali per i quali sono stati registrati 321 casi nel primo quadrimestre 2007 (non consolidato), contro i 369 del primo quadrimestre 2006 (consolidato).

Se l'andamento futuro confermerà quello finora rilevato si dovrebbe (il condizionale è d'obbligo) arrivare, sulla base delle esperienze pregresse, ad una riduzione del numero di morti sul lavoro compresa tra il 3% e il 5%, riposizionandosi probabilmente sotto la fatidica soglia dei 1.300 casi, che, come detto in precedenti occasioni, era stata abbattuta proprio nel 2006.

In questo senso si rende necessario fornire, per gli infortuni 2007, ulteriori successive informative nei tempi e nelle occasioni ormai rituali, che potranno contribuire a mantenere sempre elevato il livello di attenzione su un fenomeno dai risvolti così delicati, secondo quello spirito di massima collaborazione e di assoluta correttezza e trasparenza che da sempre hanno caratterizzato l'informazione statistica da parte dell'Istituto.

2.4 Gli indicatori strutturali di rischio per territorio e settore di attività

Nei primi paragrafi del presente capitolo sono state effettuate analisi statistiche di tipo congiunturale e tendenziale sul fenomeno degli infortuni sul lavoro attraverso valori numerici assoluti o, nel caso dell'andamento temporale, utilizzando valori assoluti rapportati alla dinamica occupazionale: in questo modo si è ottenuta una prima indicazione sulle dimensioni del fenomeno non correlate però alla effettiva esposizione al rischio da parte del lavoratore. Per esprimere il reale rapporto che esiste tra infortuni e forza lavoro che li produce è necessario costruire degli indicatori che depurino i dati dalle variazioni connesse a quelle delle quantità di lavoro espresso dalla base occupazionale di riferimento. A tal fine l'INAIL elabora opportuni indicatori di rischio, utilizzando rigorosi criteri statistici, sulla base degli infortuni indennizzati rapportati agli "addetti-anno", unità di lavoro annuo calcolate sulla base delle retribuzioni dichiarate dalle aziende.

Per disporre di una base statistica più stabile e significativa, tali indicatori, detti "indici di frequenza", vengono costruiti con riferimento alla media dell'ultimo triennio consolidato. Inoltre, dal triennio 2000-2002 gli infortuni sono considerati al netto dei casi avvenuti *"in itinere"*, in quanto non strettamente correlati al rischio della specifica attività lavorativa svolta dall'infortunato. Con l'entrata in vigore dell'art. 12 del D.Lgs. 38/2000, infatti, le denunce di infortuni *"in itinere"* sono aumentate in misura considerevole assumendo dimensioni di rilevanza statistica; è noto, inoltre, che la metodologia di rilevazione degli infortuni sul lavoro adottata da EUROSTAT (Ufficio di Statistica dell'Unione Europea) include nel computo del numero di eventi lesivi solo quelli avvenuti in occasione di lavoro.

L'INAIL calcola gli indici di frequenza sia per il totale degli infortuni sia per le singole conseguenze (inabilità temporanea, permanente e morte) e li distingue per area territoriale di accadimento e settore economico di appartenenza dell'infortunato.

Nel complesso, l'analisi dell'ultimo triennio consolidato (quello riferito agli anni 2002-2004) fa registrare un indice pari a 32,21, con una diminuzione pari al 5% rispetto all'indice di frequenza relativo al precedente triennio. Si conferma quindi la tendenza alla riduzione del fenomeno infortunistico: infatti il precedente decremento era stato del 10%, parzialmente dovuto, però, all'esclusione degli infortuni *"in itinere"*.

Analizzando i dati disaggregati a livello regionale, se in termini di valori assoluti - come già detto nei paragrafi precedenti - la regione con maggior numero di eventi lesivi risulta essere la Lombardia, quella con più elevata frequenza di accadimento risulta l'Umbria, per la quale si è rilevato un indice maggiore di quasi il 47% rispetto alla media nazionale, comunque in calo rispetto a quello precedente. Al secondo posto nella graduatoria troviamo il Friuli Venezia Giulia, con un indice di poco superiore al 40% rispetto alla media nazionale, anch'esso diminuito di quasi un punto percentuale rispetto al precedente triennio di osservazione. Segue l'Emilia Romagna, con ben 5 punti in meno; non troviamo invece al posto successivo le Marche, passate dal quarto al settimo posto con un miglioramento dell'indice di quasi il 10%, segno che probabilmente, in questa regione, le iniziative adottate in termini di prevenzione stanno dando gli effetti sperati.

Agli ultimi posti si confermano ancora una volta la Sicilia (-22% rispetto alla media nazionale), la Campania (-31%) e soprattutto il Lazio (-33%).

A parziale motivazione di tale classifica occorre ricordare che, ad esempio, nel Lazio è significativa la presenza, soprattutto nella capitale, di uffici della pubblica amministrazione centrale e di molteplici aziende che operano nei servizi e nel terziario avanzato, settori impiegativi notoriamente a basso rischio.

Per l'Umbria invece si deve sottolineare che in tale regione operano imprese che sono per lo più di piccole dimensioni e a carattere artigianale e c'è una maggiore presenza, rispetto al complesso nazionale, dei settori delle Costruzioni edili e delle Lavorazioni di materiali per l'edilizia e produzione di ceramica: tutto ciò rende il tessuto produttivo della regione particolarmente rischioso.

La seconda posizione del Friuli Venezia Giulia ha forse una duplice giustificazione: un elevato numero di lavoratori extracomunitari e un forte peso delle industrie della Lavorazione dei Metalli e del Legno, tra le più rischiose del comparto manifatturiero.

L'Emilia Romagna è caratterizzata da una tradizione di imprese manifatturiere e dalla presenza di importanti distretti industriali (piastrelle a Sassuolo, meccanica nel distretto di Modena, alimentare in quello di Parma, tessile a Carpi...), contraddistinti com'è noto da una molteplicità di aziende di piccole dimensioni, specializzate su un singolo prodotto e diffuse su un territorio omogeneo e ben delimitato.

Chiaramente per una corretta valutazione del fenomeno a livello territoriale, qui effettuata a livello sommario, sarebbero necessari ulteriori approfondimenti sui diversi fattori connessi alle distinte condizioni socioeconomiche che caratterizzano aree geografiche disomogenee, facendo uno specifico riferimento alla struttura occupazionale delle singole regioni e al diverso peso dei singoli settori di attività economica.

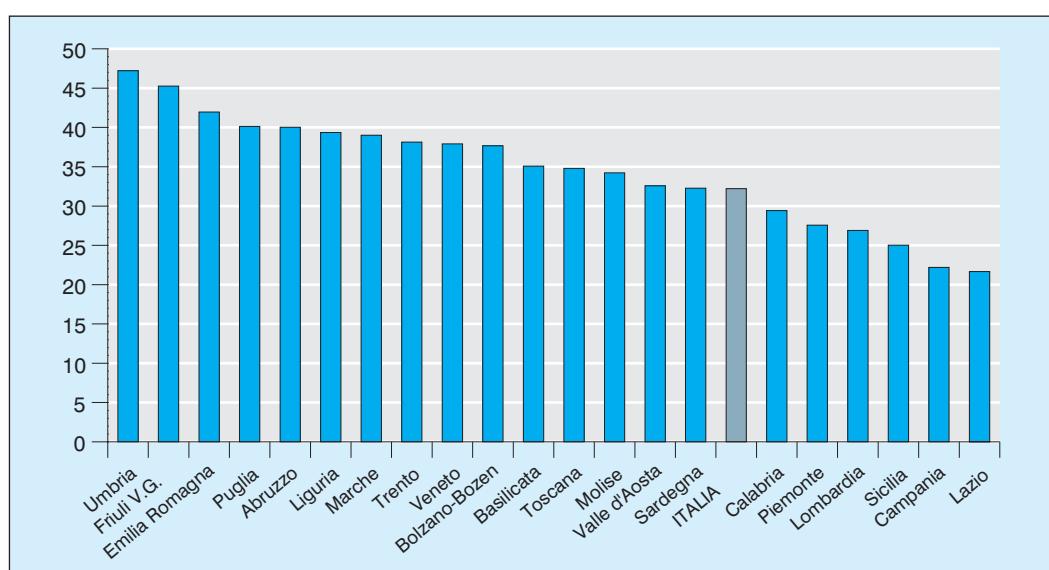
Va ricordato, comunque, che nella Banca Dati Statistica (Area "Rischio") sono disponibili, tra gli innumerevoli altri indicatori, anche tavole che, per ciascuna singola regione, riportano gli indici di frequenza distinti per settore di attività economica e questo consente di operare confronti tra settori delle diverse regioni.

Tavola n. 21 - **Frequenza infortunistica per regione e tipo di conseguenza
INDUSTRIA E SERVIZI ***

REGIONE	Inabilità Temporanea	Inabilità Permanente	Indice di frequenza Morte	Totale	Numero Indice **
Umbria	44,48	2,64	0,1	47,22	146,60
Friuli Venezia Giulia	43,35	1,85	0,06	45,26	140,52
Emilia Romagna	40,24	1,67	0,05	41,97	130,30
Puglia	37,89	2,13	0,1	40,12	124,56
Abruzzo	37,80	2,16	0,08	40,03	124,28
Liguria	37,08	2,21	0,06	39,35	122,17
Marche	37,01	1,93	0,07	39,01	121,11
Trento	36,66	1,42	0,05	38,14	118,41
Veneto	36,26	1,58	0,06	37,90	117,67
Bolzano-Bozen	35,86	1,76	0,05	37,67	116,95
Basilicata	32,47	2,53	0,08	35,08	108,91
Toscana	32,75	1,98	0,06	34,79	108,01
Molise	32,19	1,90	0,13	34,22	106,24
Valle d'Aosta	30,44	2,10	0,04	32,58	101,15
Sardegna	29,71	2,49	0,06	32,26	100,16
ITALIA	30,54	1,60	0,06	32,21	100,00
Calabria	26,67	2,64	0,11	29,42	91,34
Piemonte	26,36	1,14	0,06	27,56	85,56
Lombardia	25,70	1,14	0,05	26,89	83,48
Sicilia	22,86	2,08	0,09	25,03	77,71
Campania	20,26	1,84	0,10	22,19	68,89
Lazio	20,34	1,28	0,04	21,66	67,25

* Infortuni indennizzati x 1000 addetti INAIL, esclusi i casi *in itinere* - Media triennio consolidato (2002-2004)
 ** Base: Italia = 100.

Grafico n. 7 - **Frequenza infortunistica per regione (casi indennizzati per 1000 addetti
INAIL - Dati elaborati) - Media triennio 2002-2004**



Spostando l'attenzione sulle singole attività economiche e riferendosi al complesso degli infortuni indennizzati (con assenza dal lavoro superiore a tre giorni), in linea generale si può confermare che, come per gli anni precedenti, i settori con indice di frequenza nettamente più elevato (dal 69% al 92% in più rispetto alla media dell'Industria e Servizi) sono la Lavorazione dei Metalli (acciaio e ferro, tubi, strutture, utensili, etc...), la Lavorazione dei Minerali non metalliferi (materiali per l'edilizia, vetro, piastrelle, ceramica, etc...), la Lavorazione del Legno e le Costruzioni.

Si tratta di produzioni di tipo industriale manifatturiero in cui è particolarmente richiesto l'intervento manuale del lavoratore in fasi del processo produttivo, per cui è imprescindibile il contatto fisico tra lavoratore e fattore di rischio proprio dell'ambiente di lavoro (strumenti, macchinari, materiali, scarti della lavorazione, polveri e schegge, alte temperature, etc...).

Considerando la sola inabilità temporanea, la graduatoria rimane sostanzialmente simile a quella del complesso degli infortuni, con l'unica eccezione del settore industriale Gomma e plastica che si sostituisce alle Estrazioni di minerali nella quinta posizione.

Nella graduatoria degli infortuni con postumi di inabilità permanente si distinguono, in particolare, tre settori: le Costruzioni, la Lavorazione del Legno e l'Estrazione di minerali, con indici superiori a 4 casi di "indennizzo in permanente" per 1.000 addetti, a distanza di un punto rispetto alla Lavorazione dei minerali non metalliferi, e più di due rispetto alla media di tutti i settori, che è pari a 1,6.

Infine, per gli infortuni mortali, il settore con più elevata frequenza è sempre l'Estrazione di Minerali, con un valore molto alto (0,37): si tratta di un settore caratterizzato da un numero di morti relativamente molto limitato (una decina di casi l'anno) ma con un rapporto morti/addetti elevato; seguono, per livello di rischiosità mortale, i settori dei Trasporti e delle Costruzioni (entrambi con indici pari a 0,20).

Agli ultimi posti della graduatoria, troviamo il settore della Pesca in acque interne e l'Intermediazione finanziaria, in cui il fenomeno è praticamente assente. Seguono i settori della Chimica e del Petrolio, che hanno sempre fatto registrare bassi indici di frequenza, essendo caratterizzati da rigide norme di prevenzione, di sicurezza e di pronto intervento, data la pericolosità intrinseca di ogni impianto e procedura di lavorazione, sia per il rischio di infortunio per i lavoratori, sia in termini di disastro ambientale.

Sempre in fondo alla graduatoria si pongono i settori dell'Istruzione e quello dell'Intermediazione finanziaria, che presentano indici generali di frequenza pari rispettivamente ad appena il 32% e il 10% di quello medio generale.

Tutti gli altri settori di attività presentano indici che si discostano dalla media complessiva per non più del 50%, in positivo o in negativo.

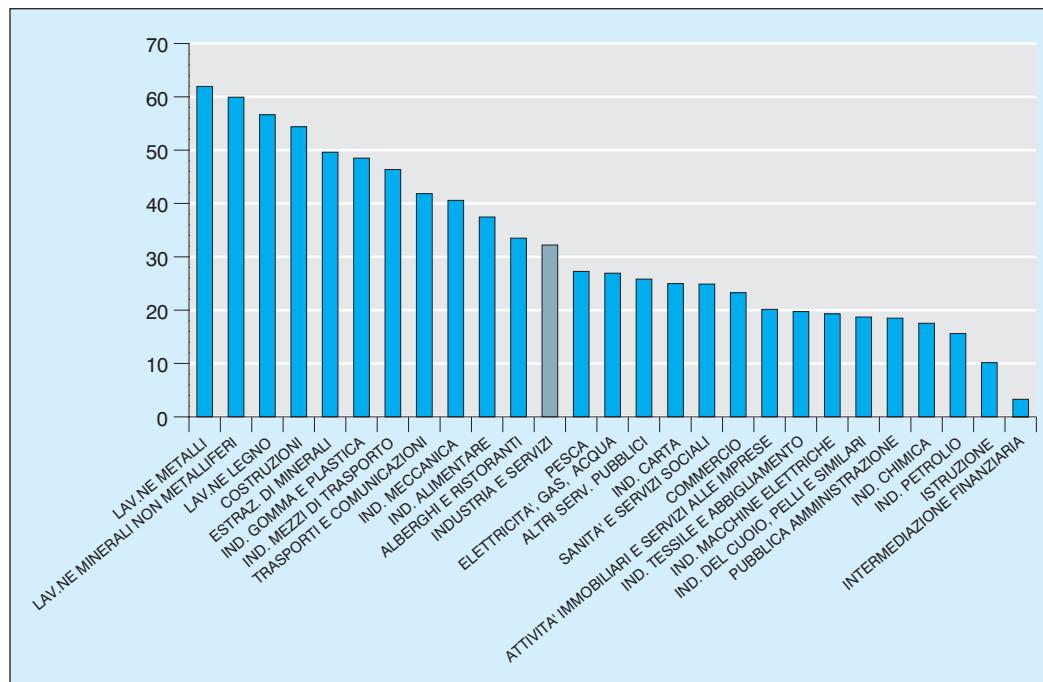
Un discorso a parte merita l'Agricoltura, che presenta ancora un rischio molto elevato, con un indice di frequenza generale maggiore di quasi il 75% rispetto alla media dell'Industria e Servizi, collocandosi ai primi posti tra i settori più rischiosi sia in termini di frequenza generale sia per quanto riguarda gli infortuni con postumi permanenti e mortali.

Tavola n. 22 - Frequenza infortunistica per settore di attività economica e tipo di conseguenza* - TUTTE LE AZIENDE

Settore di attività economica	Inabilità Temporanea	Indice di frequenza			Numero Indice **
		Inabilità Permanente	Morte	Totale	
Lav.ne metalli (siderurgia, metallurgia)	59,25	2,60	0,10	61,95	192,33
Lav.ne minerali non metalliferi (mat. per edilizia, vetro, ceramica...)	56,80	3,03	0,11	59,94	186,09
Lav.ne legno	52,41	4,14	0,09	56,64	175,85
Costruzioni	49,71	4,46	0,20	54,37	168,80
Estraz. di minerali (marmi, sabbia, ghiaia, carbone, gas e petrolio...)	45,12	4,13	0,37	49,62	154,05
Ind. gomma e plastica	46,78	1,68	0,04	48,50	150,57
Ind. mezzi di trasporto (auto, moto, navi, treni, aerei, imp. a fune...)	45,12	1,23	0,02	46,37	143,96
Trasporti e comunicazioni	38,95	2,69	0,20	41,83	129,87
Ind. meccanica (fabbr. utensili, armi, elettrodomestici...)	39,30	1,24	0,06	40,59	126,02
Altre industrie manifatturiere	38,46	1,88	0,05	40,39	125,40
Ind. alimentare	35,72	1,68	0,06	37,45	116,27
Alberghi e ristoranti	32,36	1,11	0,03	33,5	104,00
INDUSTRIA E SERVIZI	30,54	1,60	0,06	32,21	100,00
Pesca	24,77	2,49	-	27,26	84,63
Elettricità, gas, acqua	25,71	1,22	0,01	26,94	83,64
Altri serv. pubblici	24,59	1,20	0,03	25,81	80,13
Ind. carta	23,99	0,97	0,02	24,97	77,52
Sanità e servizi sociali	24,13	0,74	0,01	24,89	77,27
Commercio	22,11	1,10	0,04	23,26	72,21
Attività immobiliari e servizi alle imprese	19,30	0,81	0,03	20,15	62,56
Ind. tessile e abbigliamento	18,97	0,76	0,01	19,74	61,29
Ind. macch. elettr. (motori elettrici, generatori, app. radiotelev. ecc.)	18,66	0,63	0,02	19,32	59,98
Ind. del cuoio, pelli e similari	17,94	0,75	0,02	18,71	58,09
Pubblica amministrazione	17,69	0,79	0,02	18,50	57,44
Ind. chimica	16,81	0,64	0,07	17,53	54,42
Ind. petrolio	14,12	1,44	0,07	15,63	48,53
Istruzione	9,72	0,43	0,01	10,16	31,54
Intermediazione finanziaria	3,06	0,23	..	3,29	10,21
Agricoltura	51,92	4,03	0,12	56,07	174,10

* Infortuni indennizzati x 1000 addetti INAIL, esclusi i casi *in itinere* - Media triennio consolidato (2002-2004)
 ** Base: Industria e Servizi = 100.

Grafico n. 8 - **Frequenza infortunistica per settore di attività economica (casi indennizzati per 1000 addetti INAIL) - Media triennio 2002-2004**



Un ultimo tipo di analisi che si ritiene significativo ai fini della valutazione del rischio infortunistico è relativo alla tipologia di azienda (artigianale o industriale) e alla dimensione aziendale, riferita al numero di addetti che vi lavorano.

Le aziende di tipo artigianale presentano un indice di rischio notevolmente più alto delle aziende di tipo industriale: passiamo infatti da una media di circa 30 infortuni indennizzati per mille addetti delle aziende industriali a quasi 40 di quelle artigiane. Nell'ambito delle aziende artigiane, che rappresentano ben il 42% delle aziende assicurate, inoltre, esaminando la dimensione aziendale, si nota che l'indice addirittura cresce di circa il 60% nella classe da 1 a 15 addetti: è pari, infatti, a 63,42. L'indice è molto alto anche nella classe da 16 a 30 (pari a 56,15), inferiore alla media per le pochissime aziende artigiane oltre i 30 addetti (32,33); è nettamente al di sotto della media l'indice relativo ai lavoratori autonomi (28,67) che costituiscono la maggioranza degli addetti delle aziende artigiane (oltre il 60%). Si può ipotizzare che per quanto riguarda i lavoratori autonomi sussistano probabili fenomeni di sottodenuncia, legati anche al fatto che il piccolo imprenditore preferisca non assentarsi dal lavoro anche in situazioni di lieve inabilità.

A differenza di quanto esposto a livello generale, in cui si sottolineava che la Lavorazione di Metalli è il settore più pericoloso, per le aziende artigiane l'attività in assoluto più rischiosa è la Lavorazione del Legno, con 58 indennizzati su 1000 addetti nel complesso delle aziende artigiane e addirittura 77 nelle piccole aziende che hanno meno di 16 addetti. Anche per gli autonomi l'indice è molto elevato (pari a 48,73): si tratta per lo più di gravi ferite alla mano che impediscono il più delle volte la ripresa dell'attività lavorativa.

Al secondo posto per rischiosità nelle aziende artigiane troviamo l'Industria dei mezzi di Trasporto (costruzioni e riparazioni di auto, moto, barche, ecc.), per cui sono indennizzati 58 infortuni per 1000 addetti, sempre al netto di quelli *in itinere*; in questo settore l'indice è molto elevato, pari a 93, per le aziende di dimensioni più piccole.

Altri settori di rilievo a livello di rischiosità per le aziende artigiane, con indici al di sopra del valore 50 sono la Lavorazione dei Metalli, la Lavorazione dei Minerali, le Costruzioni e la Meccanica.

L'analisi esposta si basa sull'indice di frequenza totale, ma analoghe e più articolate considerazioni potrebbero farsi con riferimento agli indici relativi alle diverse tipologie di conseguenza (inabilità temporanea, permanente, morte).

Tavola n. 23 - **Frequenza infortunistica per settore di attività economica e dimensione aziendale* - AZIENDE ARTIGIANE**

Settore di attività economica	Autonomi	Dipendenti per classe di addetti				TOTALE
		1-15	16-30	Oltre 30	Tot. addetti	
Lav.ne legno	48,73	77,10	62,83	80,00	76,58	58,47
Ind. mezzi di trasporto (auto, moto, navi, treni, aerei, imp. a fune...)	29,05	93,45	72,92	17,86	92,06	58,10
Lav.ne metalli (siderurgia, metallurgia)	33,53	81,36	68,65	28,28	80,72	56,37
Lav.ne minerali non metalliferi (mat. per edilizia, vetro, ceramica...)	30,00	88,22	89,46	-	88,26	54,32
Costruzioni	38,03	89,30	87,23	74,63	89,21	52,88
Ind. meccanica (fabbr. utensili, armi, elettrodomestici...)	32,51	76,80	58,82	68,95	75,77	52,25
Estrazione di minerali (marmi, sabbia, ghiaia, carbone, gas e petrolio...)	24,13	68,96	17,03	-	67,12	47,36
Trasporti e comunicazioni	35,02	71,07	55,05	15,78	69,94	44,65
COMPLESSO AZIENDE ARTIGIANE	28,67	63,42	56,15	32,33	63,07	39,72
Altre industrie manifatturiere	27,42	52,88	44,88	-	52,51	37,11
Commercio	28,20	53,83	55,69	10,27	53,32	34,02
Attività immobiliari e servizi alle imprese	18,46	50,66	58,94	120,86	51,02	26,58
Ind. alimentare	17,03	40,39	56,29	178,6	41,02	25,07
Alberghi e ristoranti	14,05	38,89	116,17	-	40,45	18,65
Industria carta	10,51	27,36	23,83	15,42	27,12	17,92
Ind. macch. elettr. (motori elettrici, generatori, app. radiotelevisivi...)	12,21	29,93	26,69	-	29,81	17,87
Industria del cuoio, pelle e similari	11,99	17,94	16,99	2,00	17,79	15,12
Industria tessile e abbigliamento	13,60	13,91	12,06	9,39	13,81	13,71
Altri servizi pubblici	10,35	17,68	39,47	-	18,05	11,41

* Infortuni indennizzati x 1000 addetti INAIL, esclusi i casi *in itinere* - Media triennio consolidato (2002-2004)

Per quanto riguarda, invece, le aziende a carattere industriale la graduatoria dei settori più rischiosi si presenta molto più simile a quella delle aziende in generale: ai primi posti troviamo, infatti, la Lavorazione dei metalli, la Lavorazione dei minerali non metalliferi, le Costruzioni e la Lavorazione del legno con indici nettamente superiori a quello medio. Per le aziende industriali non sembra riscontrarsi, tranne che in particolari settori, una influenza decisiva sui livelli di rischio da parte della dimensione aziendale.

Tavola n. 24 - **Frequenza infortunistica per settore di attività economica e dimensione aziendale* - AZIENDE INDUSTRIALI**

Settore di attività economica	Dipendenti per classe di addetti					TOTALE
	1-15	16-30	31-100	101-250	Oltre 250	
Lav.ne Metalli (Siderurgia, Metallurgia)	44,24	64,27	75,43	75,80	102,03	64,38
Lav.ne minerali non metalliferi (mat. per edilizia, vetro, ceramica...)	48,38	66,06	72,34	67,32	54,66	61,51
Costruzioni	51,30	68,25	62,82	34,19	92,71	56,60
Lav.ne Legno	44,50	54,80	72,99	57,58	26,35	54,15
Ind. gomma e plastica	31,35	51,84	61,09	70,86	49,77	50,38
Estraz. di minerali (marmi, sabbia, ghiaia, carbone, gas e petrolio...)	48,47	56,70	53,87	21,26	40,19	49,96
Ind. mezzi di trasporto (auto, moto, navi, treni, aerei, impianti a fune...)	43,74	51,36	56,95	54,39	36,92	45,83
Ind. Alimentare	32,32	43,98	54,38	47,74	45,81	44,09
Altre industrie manifatturiere	31,89	43,70	51,37	54,76	65,80	42,25
Trasporti e comunicazioni	39,86	47,32	41,22	37,27	37,29	40,74
Ind. meccanica (fabbr. utensili, armi, elettrodomestici...)	30,88	38,57	42,23	44,52	42,09	39,12
Alberghi e ristoranti	29,83	40,72	54,12	60,51	64,47	34,32
Altri serv. pubblici	22,68	30,10	37,68	38,70	36,60	31,37
COMPLESSO AZIENDE INDUSTRIALI	25,69	35,96	36,81	32,51	27,49	30,38
Elettricità, gas, acqua	23,78	25,94	28,07	34,70	21,10	26,94
Ind. carta	15,16	28,39	38,30	32,89	17,01	26,45
Agrindustria	54,69	28,81	15,89	10,74	15,57	25,42
Sanità e servizi sociali	17,46	36,25	35,44	25,94	21,75	24,89
Ind. tessile e abbigliamento	12,81	20,06	30,97	29,21	31,60	22,46
Commercio	19,32	25,22	25,49	23,99	31,75	21,60
Ind. del cuoio, pelle e similari	13,58	19,93	25,37	32,53	26,20	20,45
Ind. macch. Elettriche (motori elettrici, generatori, app. radiotelev. ecc.)	16,41	21,42	23,08	22,17	15,00	19,68
Attività immobiliari e servizi alle imprese	14,26	22,23	22,22	19,40	31,71	19,62
Pubblica amministrazione	23,74	19,93	17,73	11,96	18,73	18,50
Ind. chimica	17,57	21,96	22,32	18,45	8,96	17,32
Ind. petrolio	25,71	26,00	9,92	14,34	4,51	15,51
Istruzione	12,26	9,00	9,24	5,53	10,74	10,16
Intermediazione finanziaria	3,23	2,70	4,17	3,17	3,12	3,29

* Infortuni indennizzati x 1000 addetti INAIL, esclusi i casi *in itinere* - Media triennio consolidato (2002-2004)

2.5 Infortuni e lavoratori extracomunitari

Come indicato nel paragrafo riferito al lavoro dei migranti, al primo gennaio 2006 l'ISTAT stimava circa 2,7 milioni di stranieri residenti in Italia, pari al 4,5% del complesso dei residenti. Nell'ultimo anno si è registrato un aumento dell'11,2%, inferiore rispetto agli anni precedenti, quando le regolarizzazioni portarono all'iscrizione anagrafica di molti immigrati già presenti in Italia come irregolari.

Nel corso di un decennio gli stranieri sono aumentati di quasi 2 milioni, erano infatti, circa 810 mila nel 1996. La classe di età che ha registrato la maggior crescita è stata quella dei minorenni, che ha raggiunto quota 590 mila, grazie alle nuove nascite e ai ricongiungimenti familiari. In generale, la distribuzione per età degli stranieri risulta piuttosto giovane, infatti, oltre la metà ha un'età tra i 18 e i 39 anni. Cresce col passare degli anni, anche la presenza di adulti tra i 40 e i 54 anni; si tratta per lo più di immigrati arrivati in Italia negli anni '90 e che vi vivono stabilmente.

Rispetto al sesso si evidenzia un sostanziale equilibrio: il 49% degli stranieri è costituito da donne che arrivano in Italia: nel 46% dei casi per ricongiungersi alla famiglia, nel 45% per motivi lavorativi e solo per la parte residuale per motivi di studio o politici.

Gli immigrati vivono e lavorano prevalentemente nelle regioni del Centro-Nord in particolare, quattro stranieri su cinque si concentrano in sei regioni: Lombardia, Emilia Romagna, Veneto, Piemonte, Toscana e Lazio.

Secondo le statistiche elaborate interrogando gli archivi della Denuncia Nominativa degli Assicurati (D.N.A) e riferite ai soli lavoratori assicurati all'INAIL, gli extracomunitari hanno superato nel 2006 quota 2 milioni, confermando un trend crescente che rispetto all'anno precedente si è attestato al 3,5%, e che ha raggiunto il 5% nel caso delle donne, che rappresentano poco meno del 40% del totale dei lavoratori.

Anche le statistiche di fonte ISTAT indicano un sostanzioso incremento della forza lavoro straniera nel corso del 2006 con buona presenza della componente femminile.

Il 90% dei lavoratori stranieri ha origine extracomunitaria; le comunità maggiormente presenti sono quelle dell'Europa Centro-Orientale, in particolare: Rumeni, Albanesi e Ucraini che ammontano a circa il 30%. La comunità dell'U.E. più presente in Italia è, invece, la Polonia.

Si evidenziano, comunque, delle differenze rispetto al sesso: gli uomini sono per lo più cittadini marocchini, rumeni, polacchi, le donne invece provengono da Polonia, Filippine, Romania ed Ecuador.

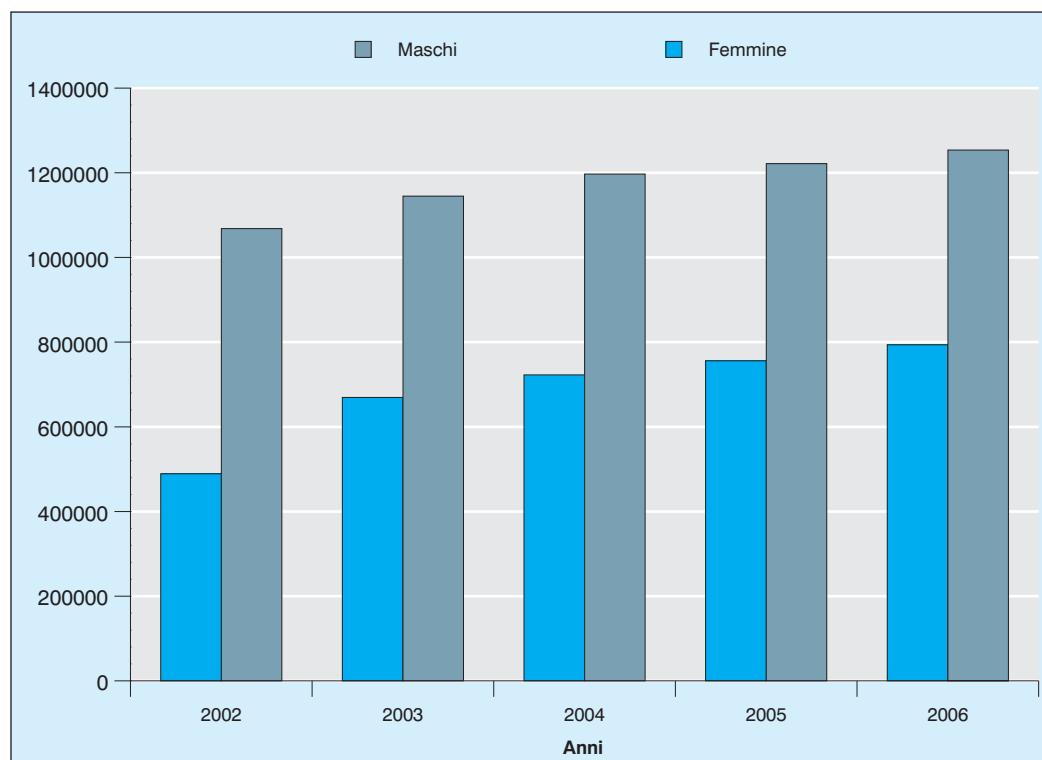
Tavola n. 25 - **Lavoratori extracomunitari assicurati all'INAIL per sesso**

Sesso	2002	2003	2004	2005	2006
Maschi	1.068.177	1.144.863	1.197.086	1.221.459	1.253.601
Femmine	489.180	669.472	722.625	755.982	793.811
Totale	1.557.357	1.814.335	1.919.711	1.977.441	2.047.412
Variazione % anno precedente	-	16,5	5,8	3,0	3,5
Variazione % rispetto al 2002	-	16,5	23,3	27,0	31,5
% di femmine sul totale	31,4	36,9	37,6	38,2	38,8

Fonte: D.N.A. (Denuncia Nominativa degli Assicurati) integrati da Mod. 770 del Ministero delle Finanze.

Nota: I dati tengono conto dell'ingresso dei nuovi 10 Paesi nella UE.

Grafico n. 9 - **Lavoratori extracomunitari assicurati all'INAIL per sesso**



Gli assicurati extracomunitari risultano nel 91% dei casi dipendenti, e di questi il 5% ha un contratto di tipo interinale, la restante parte si divide tra artigiani 6% e parasubordinati 3%. Gli uomini sembrano interessati anche a forme contrattuali di tipo autonomo, gli artigiani infatti, raggiungono quota 8%, contro il 2% delle donne. Si tratta spesso di persone che hanno lavorato con un contratto da dipendente per alcuni anni e che, successivamente, hanno costituito piccole attività imprenditoriali dedita a lavori di idraulica, di manutenzione o di trasporti. Inoltre, quasi tutti gli uomini lavorano full time, mentre le donne nel 40% dei casi svolgono attività di tipo part-time.

Tavola n. 26 - **Lavoratori extracomunitari assicurati all'INAIL per sesso e tipologia contrattuale - Anno 2006**

Sesso	Dipendenti (esclusi Interinali)	Interinali	Parasubordinati	Artigiani	Totale
Maschi	1.050.048	60.652	36.388	106.513	1.253.601
Femmine	714.984	31.248	33.132	14.447	793.811
Totale	1.765.032	91.900	69.520	120.960	2.047.412

Il 41% dei lavoratori stranieri operano nell'Industria e in particolare nelle Costruzioni dove la presenza è doppia rispetto a quella italiana.

Il 55% è occupata nei Servizi, con differenze significative a livello settoriale, infatti, si passa da compatti nei quali la presenza è molto ridotta (es. informatica e finanza) ad altri come i servizi rivolti alle famiglie che impiegano quasi il 20% degli extracomunitari come badanti, baby sitter e colf, ad altri compatti ancora come alberghi e ristoranti nei quali gli stranieri sono presenti, ma svolgono per lo più mansioni di bassa qualifica (lavapiatti, camerieri, cuochi). Il restante 4% opera in Agricoltura.

In generale, circa il 73% degli stranieri svolge attività di basso profilo e non qualificate: si tratta di operai, braccianti agricoli, addetti ai servizi di pulizia, muratori; per il resto il 18% svolge la mansione di impiegato e il 9% di professionista o comunque un'attività qualificata.

Ogni Paese di provenienza si contraddistingue per la specificità delle professioni: per esempio gli uomini dell'Est europeo sono prevalentemente muratori e braccianti agricoli, i marocchini ambulanti, i filippini collaboratori domestici così come le lavoratrici dell'Est europeo.

L'incremento degli occupati appena delineato si riflette anche sugli infortuni sul lavoro per i quali si rileva una crescita nel 2006 pari al 3,7% rispetto all'anno precedente: le denunce, infatti, sono state oltre 116 mila contro le 112 mila del 2005 e si sono riallineate ai livelli del 2004 quando se ne contarono oltre 117 mila. C'è da osservare che il dato è in controtendenza rispetto all'andamento generale degli infortuni per i quali si è registrato, come visto, un calo dell'1,3%.

L'aumento degli infortuni sul lavoro è sintesi di un incremento del 4% nell'Industria e Servizi e di una riduzione del 2% in Agricoltura, ininfluente sul complesso delle denunce l'aumento di 22 casi tra i Dipendenti del Conto Stato.

Per quanto riguarda i casi mortali, nel 2006 le denunce pervenute all'INAIL sono state 141, contro le 150 dell'anno precedente; ma ricordiamo che il dato del 2006 è ancora provvisorio, e a consolidamento si dovrebbe realizzare una sostanziale stabilità tra i due anni.

Sempre nel 2006 la percentuale di infortuni attribuibili a lavoratori extracomunitari sul totale dei lavoratori è stata del 12,5%, contro l'11,9% dell'anno precedente per il complesso delle denunce, mentre per i casi mortali si è osservato, per gli stessi periodi, rispettivamente il 10,8% e l'11,8%.

Tavola n. 27 - **Infortuni sul lavoro avvenuti nel periodo 2002-2006 per area geografica di nascita - TUTTE LE GESTIONI**

Infortuni

Area Geografica	2002		2003		2004		2005		2006	
	N.	%								
ITALIA	889.882	89,6	857.168	87,7	839.448	86,8	815.127	86,7	798.720	86,1
Altri Paesi U.E.	9.684	1,0	9.769	1,0	9.819	1,0	12.745	1,4	12.973	1,4
Paesi extra U.E. (*)	93.089	9,4	110.257	11,3	117.462	12,2	112.096	11,9	116.305	12,5
Totale	992.655	100,0	977.194	100,0	966.729	100,0	939.968	100,0	927.998	100,0

Casi mortali

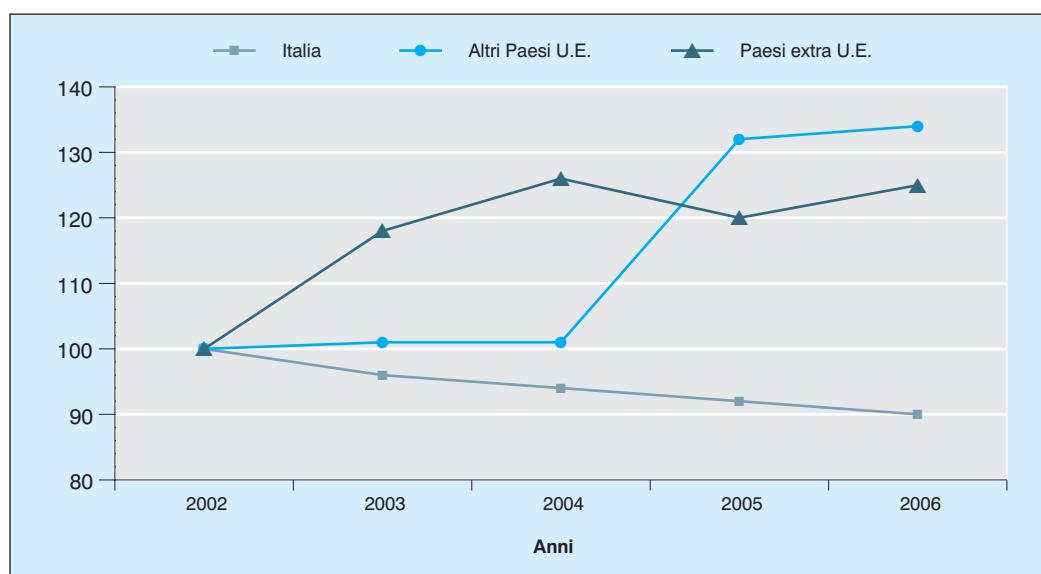
Area Geografica	2002		2003		2004		2005		2006	
	N.	%								
ITALIA	1.345	91,0	1.269	87,5	1.138	85,7	1.107	86,9	1.140	87,6
Altri Paesi U.E.	13	0,9	14	1,0	15	1,1	17	1,3	21	1,6
Paesi extra U.E. (*)	120	8,1	166	11,5	175	13,2	150	11,8	141	10,8
Totale	1.478	100,0	1.449	100,0	1.328	100,0	1.274	100,0	1.302	100,0

* Dal 2005 sono esclusi i nuovi 10 Paesi entrati nella U.E.

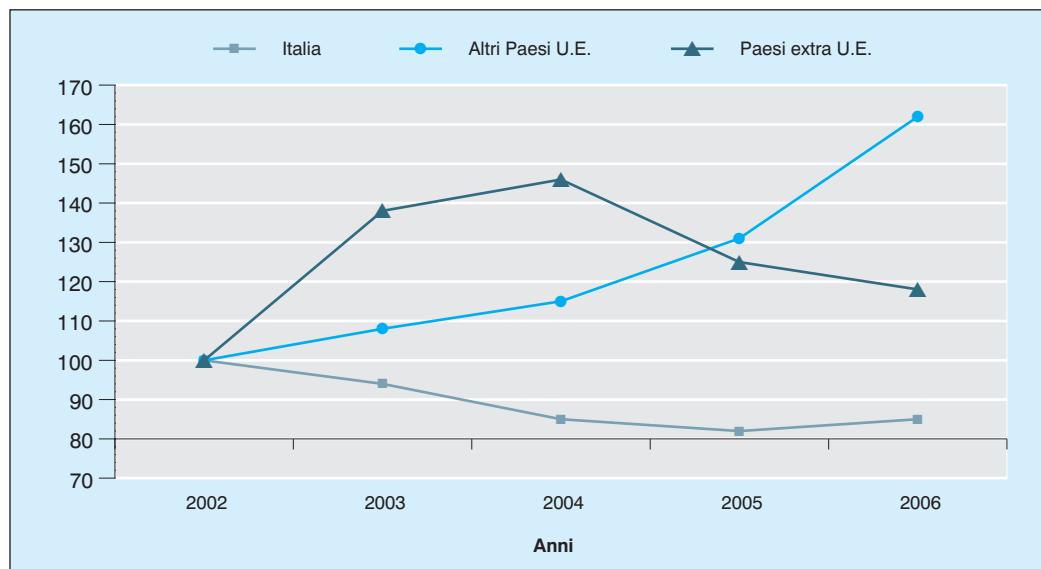
L'ingresso nella U.E. di 10 Paesi appartenenti fino al 2004 al gruppo degli extracomunitari, ha comportato un passaggio degli infortuni al primo gruppo dal secondo. Lo spostamento è evidente se si osservano i numeri indici distinti per area geografica che mostrano per gli infortuni in complesso una riduzione per i lavoratori italiani, per i quali l'indice passa da 100 del 2002 a 90 del 2006, un andamento tendenzialmente crescente con un unico picco negativo nel 2005 per i Paesi extra U.E. e una crescita significativa per l'U.E. (Italia esclusa) contraddistinta da uno scalino abbastanza evidente tra il 2004 e il 2005 quando l'indice passa da 101 a 132. Tendenze analoghe si riscontrano anche esaminando i casi mortali, fatta eccezione per l'ultimo anno, che ribadiamo è ancora non consolidato, in cui si rileva una lieve ripresa dell'indice dell'Italia e un andamento al ribasso per i Paesi extracomunitari.

Grafico n. 10 - **Infortuni sul lavoro per area geografica di nascita e anno - TUTTE LE GESTIONI - Numeri indici (2002 = 100)**

Infortuni



Casi mortali



Gli infortuni degli extracomunitari si concentrano nelle attività notoriamente più rischiose; si tratta, in particolare, di quattro compatti produttivi: Costruzioni, Industria dei metalli, Trasporti e Ristorazione che raccolgono il 39% del complesso delle denunce e il 55% dei casi mortali.

In particolare, al primo posto si collocano le Costruzioni con ben 19 mila denunce nel 2006 e 47 casi mortali. Un'analisi più approfondita del settore, mostra che oltre il 60% dei casi (che diventa il 68% per i mortali) sono legati alle attività di costruzione e completamento di edifici.

Significativo il dato del Personale addetto ai servizi domestici: nel 2006 sono stati 1.596 gli infortuni occorsi ad extracomunitari, pari al 58% del complesso riferito a tutti i lavoratori che operano nel settore. Un altro comparto produttivo da segnalare è quello relativo alla Lavorazione delle pelli e del cuoio nel quale un quarto degli infortuni del comparto riguarda lavoratori extracomunitari.

Livelli di formazione inferiori a quelli dei colleghi italiani, esperienza minore, necessità di lavorare comunque e precarietà sono alcune delle cause che contribuiscono a far sì che l'indice di incidenza infortunistica sia intorno a 60 casi denunciati ogni 1.000 occupati, contro un valore pari circa a 40 se si considerano gli infortuni in generale.

Tavola n. 28 - **Infortuni occorsi a lavoratori extracomunitari per settore di attività economica - Anno 2006**

Settore di attività economica	Infortuni		Casi mortali	
	N.	%	N.	%
Agricoltura	4.472	3,8	13	9,2
Industria e Servizi	111.377	95,8	128	90,8
di cui:				
<i>Industria dei metalli</i>	12.127	10,4	9	6,4
<i>Costruzioni</i>	19.057	16,4	47	33,3
<i>Alberghi e ristoranti</i>	4.873	4,2	2	1,4
<i>Trasporti e comunicazioni</i>	9.771	8,4	20	14,2
<i>Servizi alle imprese e pulizie</i>	7.913	6,8	14	9,9
<i>Personale domestico</i>	1.596	1,3	2	1,4
Dipendenti Conto Stato	456	0,4	-	0,0
Totale	116.305	100,0	141	100,0

Grafico n. 11 - **Percentuale di infortuni occorsi a lavoratori extracomunitari per alcuni settori di attività economica - Anno 2006**

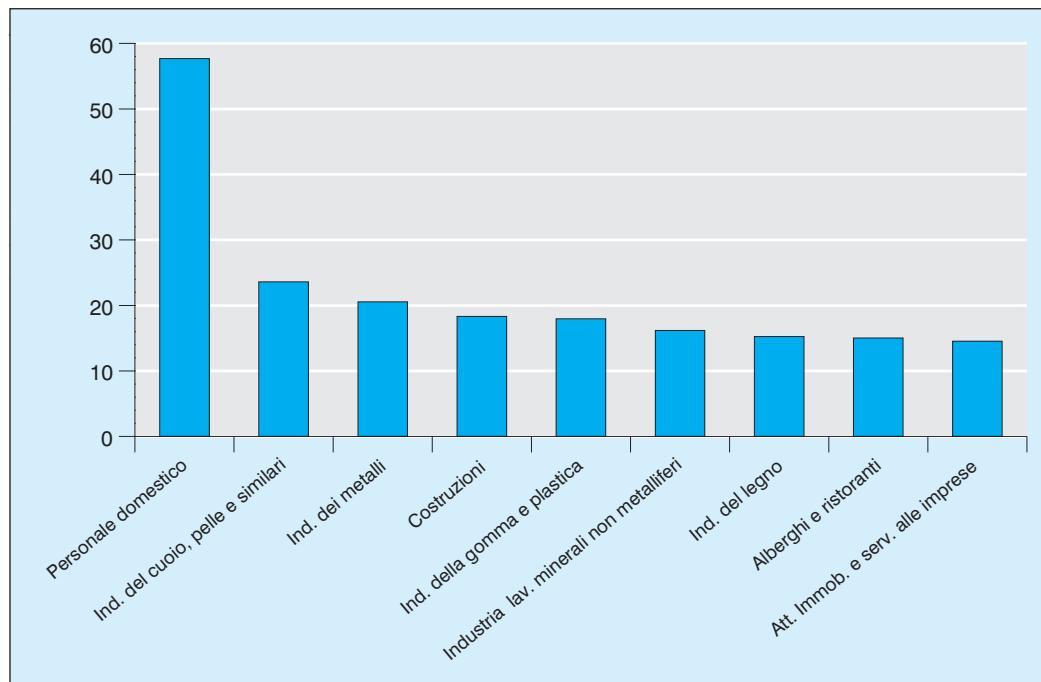


Tavola n. 29 - **Infortuni occorsi a lavoratori extracomunitari per sesso e classe di età TUTTE LE GESTIONI - Anno 2006**

Infortuni

Classe di età	Maschi	Femmine	Totale	%
Fino a 34 anni	47.873	9.552	57.425	49,4
35 - 49	41.661	9.087	50.748	43,6
50 - 64	5.987	2.032	8.019	6,9
65 e oltre	83	30	113	0,1
Totale	95.604	20.701	116.305	100,0

Casi mortali

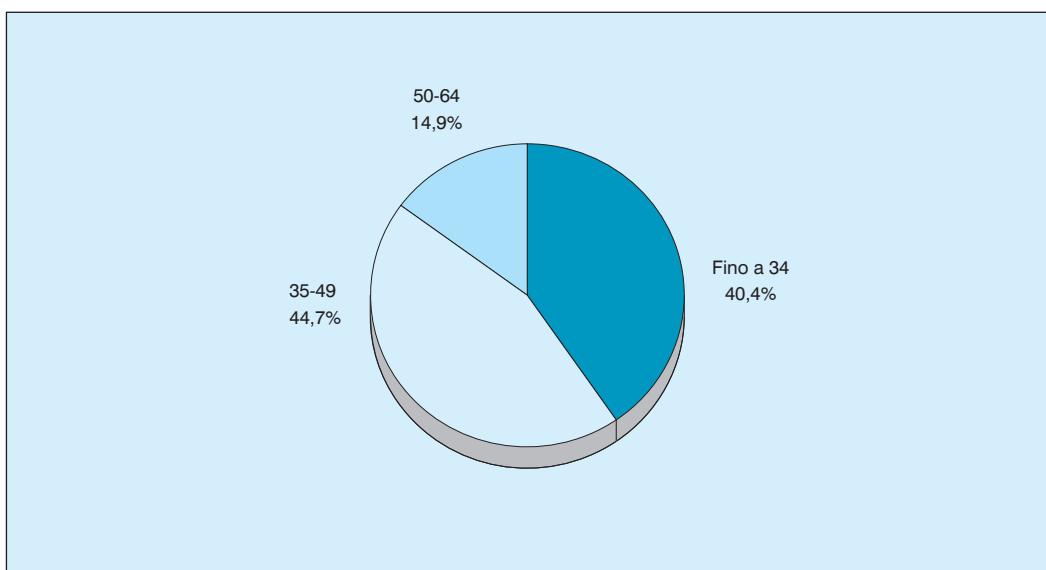
Classe di età	Maschi	Femmine	Totale	%
Fino a 34 anni	57	-	57	40,4
35 - 49	61	2	63	44,7
50 - 64	12	9	21	14,9
65 e oltre	-	-	-	0,0
Totale	130	11	141	100,0

Grafico n. 12 - **Infortuni occorsi a lavoratori extracomunitari per classe di età
TUTTE LE GESTIONI - Anno 2006**

Infortuni



Casi mortali



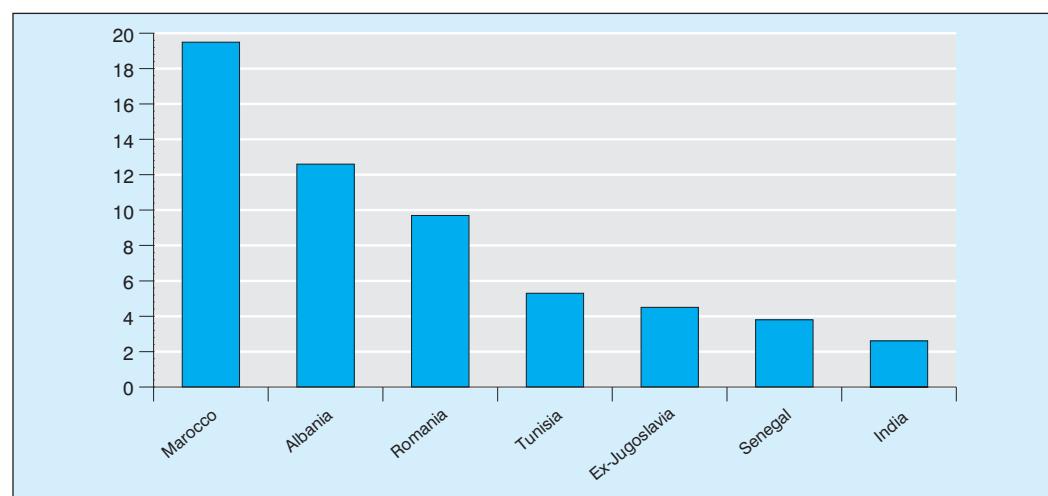
I Paesi stranieri che continuano a dare il maggior contributo in termini di infortuni sul lavoro sono ancora una volta il Marocco, l'Albania e la Romania che raggiungono da soli il 42% delle denunce e il 47% dei casi mortali. All'interno delle due graduatorie i tre Paesi si collocano in ordine differente, per es. la Romania denuncia poco meno del 10% degli infortuni, ma è al primo posto se si considerano i soli casi mortali, con una quota che raggiunge il 21%. All'opposto si pone il Marocco che detiene il primato delle denunce: 19,5%, mentre è al terzo posto per i casi mortali (10%). Nelle altre posizioni della graduatoria non si rilevano grosse differenze rispetto all'anno precedente.

Tavola n. 30 - **Infortuni occorsi a lavoratori extracomunitari per Paese di nascita**
TUTTE LE GESTIONI - Anno 2006

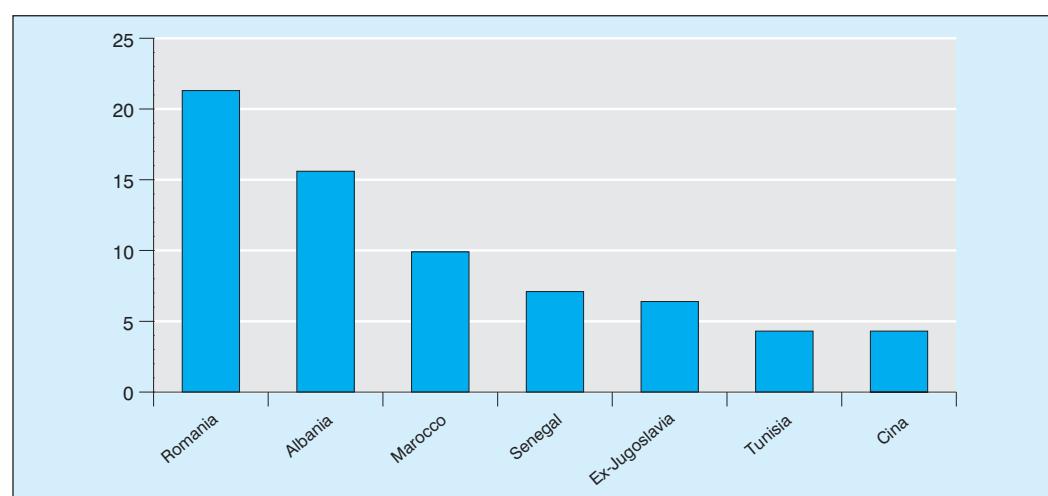
Infortuni			Casi mortali		
Paese di nascita	N.	%	Paese di nascita	N.	%
Marocco	22.625	19,5	Romania	30	21,3
Albania	14.665	12,6	Albania	22	15,6
Romania	11.251	9,7	Marocco	14	9,9
Tunisia	6.108	5,3	Senegal	10	7,1
Ex-Jugoslavia	5.180	4,5	ex-Jugoslavia	9	6,4
Senegal	4.371	3,8	Tunisia	6	4,3
India	3.042	2,5	Cina	6	4,3
Pakistan	2.747	2,3	Bosnia- Erzegovina	4	2,8
Macedonia	2.629	2,3	India	3	2,1
Egitto	2.412	2,1	Egitto	3	2,1
Perù	2.292	2,0	Brasile	3	2,1
Bangladesh	2.268	2,0	Moldavia	3	2,1
Argentina	2.119	1,7	Ucraina	3	2,1
Ecuador	2.078	1,7	Ghana	2	1,4
Altri Paesi	32.518	28,0	Altri Paesi	23	16,4
Totale	116.305	100,0	Totale	141	100,0

Grafico n. 13 - **Infortuni occorsi a lavoratori extracomunitari per i principali Paesi di nascita - TUTTE LE GESTIONI - Anno 2006**

Infortuni



Casi mortali



**Tavola n. 31 - Infortuni occorsi a lavoratori extracomunitari per regione
TUTTE LE GESTIONI - Anno 2006**

Regione	Infortuni		Casi mortali	
	N.	%	N.	%
Piemonte	8.773	7,5	12	8,5
Valle D'Aosta	329	0,3	-	0,0
Lombardia	25.363	21,8	44	31,2
Liguria	2.985	2,6	4	2,8
<i>Bolzano - Bozen</i>	1.717	1,5	1	0,7
<i>Trento</i>	2.272	2,0	-	0,0
Trentino Alto Adige	3.989	3,4	1	0,7
Veneto	21.288	18,3	20	14,2
Friuli Venezia Giulia	5.199	4,5	2	1,4
Emilia Romagna	22.974	19,8	19	13,5
Toscana	8.270	7,1	6	4,3
Umbria	2.654	2,3	3	2,1
Marche	5.146	4,4	3	2,1
Lazio	3.834	3,3	8	5,7
Abruzzo	1.916	1,6	3	2,1
Molise	183	0,2	-	0,0
Campania	739	0,6	4	2,8
Puglia	995	0,9	5	3,5
Basilicata	165	0,1	-	0,0
Calabria	410	0,4	5	3,5
Sicilia	892	0,8	2	1,4
Sardegna	201	0,2	-	0,0
ITALIA	116.305	100,0	141	100,0
 Nord-Ovest	37.450	32,2	60	42,5
Nord-Est	53.450	46,0	42	29,8
Centro	19.904	17,1	20	14,2
Sud	4.408	3,8	17	12,1
Isole	1.093	0,9	2	1,4

Le regioni in cui è più massiccia la presenza di stranieri sono anche quelle in cui si verificano il maggior numero di infortuni sul lavoro: si tratta di Lombardia, Veneto ed Emilia Romagna, tre regioni che da sole assommano circa il 60% delle denunce, sia complessive che mortali. In particolare, la Lombardia, da sola concentra il 31% dei casi mortali, che rispetto allo scorso anno sono aumentati di quasi 10 unità.

A livello di ripartizioni geografiche si osserva che il 46% degli infortuni accade nel Nord-Est, mentre i casi mortali nel 42% dei casi avvengono nel Nord-Ovest. Nel Mezzogiorno si denunciano il 4,7% di infortuni, ma se si considerano i casi mortali la percentuale passa al 13,5 sintomo molto probabilmente di una tendenza a denunciare più frequentemente solo i casi di particolare gravità.

2.6 Le malattie professionali nel quinquennio 2002-2006

La rilevazione del fenomeno tecnopatico svolta dall'INAIL con riferimento all'ultimo quinquennio (2002-2006) conferma ancora una volta l'andamento sostanzialmente stabile delle malattie professionali in Italia.

Nel rispetto dei criteri di rilevazione e di attribuzione temporale utilizzati, basati sull'anno di manifestazione della malattia e distinguendo i casi fra malattie tabellate e non tabellate, si è provveduto anche, in occasione dell'aggiornamento della serie, a recepire, con effetto particolare sugli anni recenti, tutte le modifiche di dettaglio intervenute nei criteri specifici di codifica e registrazione. Questo ha permesso di recuperare, nei dati relativi all'intero quinquennio, anche i casi eventuali di patologie acquisite o protocollate in ritardo dalle unità periferiche, nonché di attribuire il codice nosologico a una quota di malattie professionali che risultavano "non determinate".

Alla data di rilevazione del 30 aprile 2007, l'INAIL ha acquisito 26.403 denunce per malattie professionali manifestatesi nell'anno 2006, migliorando leggermente il dato del 2005 (26.544 casi), non tanto da affermare che ci sia una riduzione significativa del fenomeno (-0,5% la variazione 2006/2005) ma quanto meno confermando la stazionarietà registrata negli ultimi due anni.

E' per singola gestione assicurativa che si rilevano invece differenze apprezzabili: mentre per l'Industria e Servizi, i cui 24.673 casi di malattia rappresentano oltre il 93% del fenomeno in generale (valore analogo nel 2005), nel 2006 c'e' stato un calo di oltre 200 denunce rispetto l'anno precedente (un punto in termini percentuali, -3% rispetto al 2002) confermando così il trend moderatamente decrescente degli ultimi anni, in Agricoltura si assiste viceversa a una certa recrudescenza del fenomeno, praticamente in continua ascesa dal 2002 e passato, nei 5 anni, da circa 1.000 casi ad oltre 1.400 (+40% d'aumento). Cresciute nel quinquennio, seppur in misura più contenuta, anche le denunce per i Dipendenti dello Stato, passate dai 264 casi del 2002 ai 313 del 2006 (+19%).

L'analisi qui riportata prevede, come già detto, la ripartizione delle malattie in tabellate e non tabellate con l'evidenza delle patologie più rilevanti per frequenza di manifestazione. Al riguardo è d'obbligo ricordare come il fenomeno tecnopatico si caratterizzi anche per i lunghi tempi necessari all'accertamento ed alla trattazione e definizione delle denunce pervenute, con conseguente notevole e fisiologica incidenza dei casi ancora indeterminati nel complesso dei dati del 2006; un peso relativo che si riduce progressivamente all'aumentare del periodo di osservazione, alimentando le malattie codificate, sia tabellate che non tabellate. Ai fini di un corretto confronto temporale tra le specifiche tipologie di malattia professionale non si può pertanto prescindere da tale circostanza. Le malattie non tabellate, quelle per cui spetta al lavoratore l'onere di provare il nesso causale con l'attività lavorativa esercitata, rappresentano ormai da anni la componente preponderante del fenomeno tecnopatico: per l'Industria e Servizi, la loro consistenza, già pari nel 2002 al 71% del totale dei casi (depurato dai casi indeterminati) ha raggiunto l'83% nel 2006; considerazione valida anche per i Dipendenti dello Stato e ancor di più per l'Agricoltura dove l'incidenza delle malattie non tabellate e' ormai pari al 93%. Per avere un quadro sufficientemente esaustivo del fenomeno ci si può limitare a riportare i dati di una decina di malattie professionali, rappresentative da sole di oltre il 70% di tutti i casi denunciati.

Al primo posto in graduatoria, tabellate e non, per tutte le gestioni, è sempre l'ipoacusia e sordità che però ha visto nel corso degli anni ridimensionare la sua incidenza, diminuita dal 31% dei casi denunciati per l'anno 2002 (circa 8.000 casi) al 25% del 2006 (circa 6.000 casi). A "rubarle la scena" sono intervenute negli ultimi anni patologie che hanno visto nel quinquennio osservato raddoppiare se non triplicare il numero di casi denunciati: tendiniti (da quasi 1.300 casi nel 2002 ai circa 3.000 del 2006), affezioni dei dischi intervertebrali (da circa 800 a oltre 2.600) e sindrome del tunnel carpale (da 800 casi a quasi 1.700). Segnale, questo, di una transizione, in atto ormai da molti anni, dalle malattie "tradizionali" come l'ipoacusia a quelle "emergenti", soprattutto causate da agenti fisici influenti in particolare sull'apparato muscolo-scheletrico: un'eredità dell'innovazione tecnologica che oltre all'elettronica ha introdotto nel mondo del lavoro tipologie di mansioni che richiedono anche posture e movimenti ripetuti potenzialmente dannosi. Una compensazione che, di fatto, ha quindi mantenuto, come già detto in precedenza, il fenomeno tecnopatico sostanzialmente stabile, ma che però dimostra anche come gli interventi della normativa in tema di prevenzione applicati in passato abbiano

avuto efficacia e di come indispensabile sia il continuo aggiornamento di tali iniziative per far fronte all'evoluzione delle tecniche produttive e dell'ambiente di lavoro.

Proseguendo nella descrizione delle principali malattie, tra le non tabellate restano significative per numerosità anche le malattie respiratorie (mediamente oltre 1.700 casi l'anno); mentre tra le tabellate, silicosi (300/400 casi l'anno) e asbestosi (500/600 casi l'anno) continuano a manifestarsi tra chi opera nel settore industriale, nonché tra i Dipendenti dello Stato.

Uno spazio dedicato richiede la trattazione di una patologia di particolare rilevanza sul piano sociale ed umano, quale è il tumore. Risulta tra i primi posti nella graduatoria delle malattie professionali denunciate all'INAIL, sia per l'Agricoltura che per l'Industria e Servizi, con cifre che, tra tipologie tabellate e non, hanno superato già nel 2005 i 1.700 casi denunciati, ed un anno 2006 che chiude, purtroppo solo provvisoriamente, a quota 1.600. Il trend per questa tipologia di malattia è costantemente in crescita negli ultimi anni. Non accennano a diminuire le neoplasie da asbesto (malattie tabellate caratterizzate da elevate percentuali di indennizzo: 80% dei casi denunciati), scavalcate però nell'ultimo triennio per numerosità di denuncia, da tumori non tabellati: tra i più importanti quelli legati sempre all'apparato respiratorio (trachea, bronchi, polmoni, pleura) ma anche alla vescica, carcinomi a vari apparati e mielomi multipli (in generale per i tumori non tabellati il tasso di indennizzo dei casi denunciati è pari a circa 1/3).

Destra, peraltro, preoccupazione al riguardo, la sensazione espressa in varie occasioni da larga parte degli esperti del settore, su come tali cifre non rappresentino del tutto il fenomeno, in parte sommerso e a rischio di sottovalutazione sia per presunte aree di mancata denuncia, sia per la difficoltà di accettare il nesso causale con le sostanze o le condizioni lavorative cancerogene.

Ma dubbi sulla reale consistenza del fenomeno, da parte degli addetti ai lavori, non riguardano soltanto i tumori, ma si estendono all'intero campo delle malattie correlate al lavoro. A tale proposito, sembra opportuno ricordare come lo stesso Consiglio di Indirizzo e Vigilanza dell'INAIL, in una recente deliberazione (n. 7 del 20 marzo 2007), abbia rilevato come, nel campo delle malattie professionali "emergano aspetti, quali l'imprecisione degli strumenti di rilevazione delle tecnopatie e l'ampio disallineamento degli stessi rispetto all'evoluzione della tutela, agli sviluppi delle conoscenze scientifiche e alle stesse Raccomandazioni della Comunità Europea, che, di fatto, hanno determinato una vasta elusione dell'obbligo di denuncia di malattia professionale previsto dall'art. 139 del T.U. n. 1124/1965".

Tavola n. 32 - **Malattie professionali manifestatesi nel periodo 2002-2006 e denunciate, per gestione e tipo di malattia**

AGRICOLTURA

Tipo di malattia	2002	2003	2004	2005	2006
Malattie tabellate	176	159	137	130	93
di cui:					
26-ipoacusia e sordità	67	54	44	45	27
24-asma bronchiale	52	53	51	48	28
25-alveoliti allergiche	24	23	15	14	19
Malattie non tabellate	808	882	921	1.158	1.254
di cui:					
Ipoacusia	212	181	197	226	259
Tendinite	58	107	116	214	212
Sindrome del tunnel carpale	49	79	80	115	136
Malattie dell'apparato respiratorio	73	65	87	93	97
Affezioni dei dischi intervertebrali	41	63	89	142	154
Artrosi	49	38	81	94	121
Altre neuropatie periferiche	35	44	59	78	114
Dermatite da contatto	19	14	17	13	21
Tumori	10	15	15	37	21
Indeterminate	49	41	19	22	70
Totale Agricoltura	1.033	1.082	1.077	1.310	1.417

INDUSTRIA E SERVIZI

Tipo di malattia	2002	2003	2004	2005	2006
Malattie tabellate	7.059	5.882	5.214	4.451	3.923
di cui:					
50-ipoacusia e sordità	3.134	2.378	1.947	1.308	1.164
56-neoplasie da asbesto	675	683	707	751	753
91-asbestosi	631	510	541	605	506
42-malattie cutanee	772	645	574	451	314
90-silicosi	423	406	361	301	307
52- malattie osteoarticolari	317	238	202	174	200
40-asma bronchiale	172	172	193	149	111
43-pneumoconiosi da silicati	118	114	88	79	83
Malattie non tabellate	17.259	17.042	19.231	19.619	18.780
di cui:					
Ipoacusia	4.491	4.386	5.213	5.296	4.624
Tendinite	1.203	1.363	1.823	2.313	2.683
Malattie dell'apparato respiratorio	1.710	1.656	1.551	1.786	1.450
Affezioni dei dischi intervertebrali	808	967	1.509	2.057	2.486
Sindrome del tunnel carpale	773	849	1.219	1.401	1.515
Artrosi	684	749	1.161	1.373	1.320
Tumori	529	607	704	897	785
Altre neuropatie periferiche	423	465	558	733	788
Indeterminate	1.183	956	630	845	1.970
Totale Industria e Servizi	25.501	23.880	25.075	24.915	24.673

DIPENDENTI CONTO STATO

Tipo di malattia	2002	2003	2004	2005	2006
Malattie tabellate	40	39	51	48	22
di cui:					
50-ipoacusia e sordità	9	11	16	13	7
91-asbestosi	3	8	12	14	3
56-neoplasie da asbesto	9	7	9	7	4
Malattie non tabellate	201	175	220	260	258
di cui:					
Ipoacusia	36	29	31	53	33
Affezioni dei dischi intervertebrali	5	10	12	21	37
Sindrome del tunnel carpale	12	9	15	20	26
Tendinite	8	3	13	18	27
Artrosi	15	8	13	17	15
Indeterminate	23	15	13	11	33
Totale Dipendenti Conto Stato	264	229	284	319	313
COMPLESSO GESTIONI	26.798	25.191	26.436	26.544	26.403

Come già detto, il quadro appena delineato riguarda le malattie professionali che vengono denunciate dal datore di lavoro, ai fini assicurativi, ai sensi dell'art. 53 del T.U. e trasmesse alle sedi INAIL di competenza dove seguono l'iter istruttorio amministrativo per il loro eventuale riconoscimento e, se previsto, indennizzo.

Un'analisi più dettagliata, sia a livello settoriale che territoriale, sulle dinamiche e sulle varie tipologie degli esiti delle definizioni di tali denunce, viene illustrata in specifiche tavole riportate nel volume "Statistiche" che accompagna questo Rapporto Annuale ed in altre, ancora più numerose, presenti nella Banca Dati Statistica istituzionale.

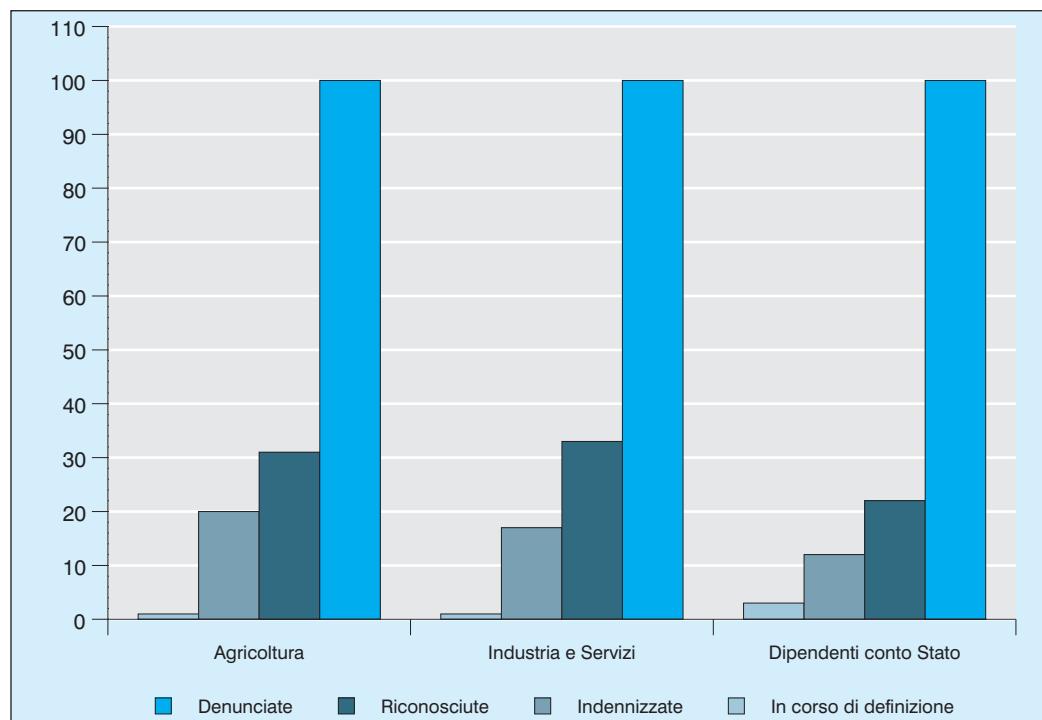
Qui di seguito si riporta comunque un prospetto che raffigura, in estrema sintesi, il fenomeno tecnopatico dell'ultimo quinquennio, osservato attraverso l'evoluzione delle varie fasi di trattazione e definizione del caso, dalla denuncia all'eventuale indennizzo.

Nell'analisi dei casi riconosciuti e indennizzati si deve però avere la massima accortezza nel confronto temporale tra i primi anni della serie storica e gli anni più recenti, rammentando che i tempi tecnici di trattazione e definizione dei casi denunciati richiedono un congruo periodo di tempo per il completamento dell'iter amministrativo. Risulta così giustificata la quota rilevante di casi "in corso di definizione" negli anni 2005 e soprattutto 2006 (quasi 6.000 casi ancora da definire). L'osservazione di anni più consolidati (2002-2004) consente di affermare che dei circa 26mila casi denunciati l'anno oltre 8.500 vengono riconosciuti e di questi più della metà, circa 4.500, indennizzati secondo normativa vigente, con un tasso di riconoscimento (espresso dal rapporto tra casi riconosciuti e casi denunciati) pari circa al 35% ed un tasso di indennizzo (casi indennizzati su casi riconosciuti) del 55% circa. Quest'ultimo indicatore dipende, naturalmente, dal sistema di indennizzo in vigore che stabilisce, per legge, limiti minimi per il diritto alla prestazione economica (4 giorni di assenza dal lavoro per l'inabilità temporanea, grado pari al 6% per la menomazione permanente). Per quanto riguarda, invece, i casi mortali, va detto che il tasso di indennizzo è pari al 100% perché tutti i casi riconosciuti vengono poi regolarmente indennizzati non sussistendo, ovviamente, per questa tipologia di eventi, requisiti minimi di indennizzabilità. C'è da aggiungere, infine, che a livello europeo le statistiche delle malattie professionali vengono elaborate da EUROSTAT con riferimento esclusivamente a quelle riconosciute. Tale circostanza è stata recentemente ribadita nella "Proposta di Regolamento dell'Unione Europea sulle statistiche comunitarie" presentata dalla Commissione delle Comunità Europee il 7 febbraio 2007 a Bruxelles. Nell'allegato V – settore: Malattie professionali, viene testualmente stabilito che "Un caso di malattia professionale è definito come un caso riconosciuto dalle autorità nazionali responsabili del riconoscimento delle malattie professionali".

Tavola n. 33 - **Malattie professionali manifestatesi nel periodo 2002-2006 per gestione e stato di definizione**

Stato di definizione	2002	2003	2004	2005	2006
Denunciate					
Agricoltura	1.033	1.082	1.077	1.310	1.417
Industria e Servizi	25.501	23.880	25.075	24.915	24.673
Dipendenti Conto Stato	264	229	284	319	313
Totale	26.798	25.191	26.436	26.544	26.403
Riconosciute					
Agricoltura	328	324	331	437	395
Industria e Servizi	8.739	8.114	7.853	7.379	5.901
Dipendenti Conto Stato	59	56	59	51	26
Totale	9.126	8.494	8.243	7.867	6.322
Indennizzate					
Agricoltura	208	202	222	291	245
Industria e Servizi	4.321	4.180	4.312	4.157	3.307
Dipendenti Conto Stato	32	30	33	27	16
Totale	4.561	4.412	4.567	4.475	3.568
In corso di definizione					
Agricoltura	9	13	16	61	249
Industria e Servizi	200	341	570	1.677	5.473
Dipendenti Conto Stato	7	2	11	31	85
Totale	216	356	597	1.769	5.807

Grafico n. 14 - **Malattie professionali per stato di definizione**
(rapporti percentuali - Media 2002-2004)



L'ultima tappa del percorso "denuncia/trattazione/definizione" ci porta a focalizzare l'attenzione sui casi di malattia che, dopo il processo di riconoscimento, presentano i requisiti per essere indennizzati dall'Istituto. Dall'analisi si riscontra immediatamente una differenza sostanziale, quanto naturale, tra infortuni sul lavoro e malattie professionali: mentre negli infortuni circa il 95% degli indennizzati è rappresentato da inabilità temporanee, nell'ambito delle malattie professionali è la menomazione permanente a concentrare su di sé oltre l'80% dei casi indennizzati. Una differenza che si spiega con le peculiarità dei due eventi lesivi: più diffuso, accidentale e traumatico il primo, con però possibilità di guarigione e relativi tempi migliori, più insidioso e il più delle volte gravemente minante per il fisico il secondo.

Le inabilità temporanee, nel caso delle malattie professionali riguardano prevalentemente le tendiniti, la sindrome del tunnel carpale e le malattie cutanee; causa più frequente di menomazione permanente sono invece l'ipoacusia, le neoplasie da asbesto, le affezioni dei dischi intervertebrali ed ancora le tendiniti.

Per quanto riguarda, infine, i casi mortali, con riferimento alle malattie professionali manifestesi nell'ultimo quinquennio, vengono riconosciuti e indennizzati per ciascun anno di competenza, oltre 200 casi di decesso (231 per l'anno 2002, il più consolidato del periodo osservato). Si tratta, peraltro, di valori che, purtroppo, sono destinati ancora ad aumentare sia per l'effetto degli eventuali esiti di casi ancora in corso di trattazione, sia in considerazione delle caratteristiche di latenza di alcune patologie che possono portare alla morte anche dopo molti anni dall'esposizione al rischio o dalla manifestazione della malattia stessa. Una valutazione più completa di questo particolare fenomeno, seppure mai del tutto esaustiva, richiede, dunque, tempi più congrui e periodi di osservazione a lungo termine.

L'incidenza dei casi mortali sul complesso degli indennizzati è molto più significativa tra i tecnopatici che non tra gli infortunati: 5 indennizzati su 100 sono rappresentati da malattie con esiti mortali (conteggiate nella statistica dei casi indennizzati anche in mancanza di superstiti aventi diritto a rendita), negli infortuni sul lavoro l'analogia percentuale è pari allo 0,2%. A spiegare tali cifre anche l'inquietante presenza tra le patologie professionali delle gravi forme di malattie neoplastiche e tumorali, la cui quota di riconoscimento è superiore alla metà e il relativo indennizzo poi praticamente certo. Tumori e neoplasie rappresentano complessivamente, in media, circa il 90% delle

malattie professionali letali indennizzate dall'INAIL e addebitabili per lo più alla causa "storica", l'asbesto (85% dei tumori indennizzati), seguita da tumori ad altri apparati (vescica, stomaco, intestino).

Tra i casi mortali figurano ancora l'asbestosi (circa 10 casi l'anno) e la silicosi che ha visto però ridursi di anno in anno i casi mortali indennizzati (3 decessi nell'ultimo triennio).

Tavola n. 34 - Malattie professionali manifestatesi nel periodo 2002-2006 e indennizzate per tipo di conseguenza

Tipo di conseguenza	2002	2003	2004	2005	2006
Inabilità temporanea	682	660	645	525	467
Menomazione permanente	3.648	3.531	3.724	3.788	2.988
Morte	231	221	198	162	113
Totale	4.561	4.412	4.567	4.475	3.568